Gaetano de Bracci

Lettore!

Questa è un Opera aurea, è un Tesoro, frutto della laboriose Vigilie di un dotto, e pio Sacerdote, in cui contengonsi le infallibili Verità della Nostra Santissima Fede attinte dai sacri Codici delle Divine Scritture, che ogni vero seguace del Crocifisso è in stretto dovere di portarle scolpite nel Cuore, onde fuggire quei pericoli, e quegl' inciampi, che bene spesso si trovano in questo Mondo ~~fallace~~ ingannatore, e bugiardo.

Leggilo con attenzione, e profitto, e vivi felice.

RAGIONAMENTO

SOPRA

I DIVERTIMENTI DEL SECOLO

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR MARCHESE

TOMMASO SALVIATI

CONTE DI COGNIZZA
MARCHESE DEL SACRO ROMANO IMPERO
CIAMBERLANO GENTILUOMO DI CAMERA
GRAN CACCIATOR MAGGIORE
E CONSIGLIERE DI STATO ec. ec.

DI

SUA MAESTA' ETRUSCA.

M. R. P. Antonio del Seravezza
Cappuccino

IN PISTOJA 1805.

Presso Giovanni Bracali e Figlio Stampat. Vescov.
Con approvazione.

Totum quod Christiani sumus, conantur evertere. S. Aug.

Hac reprehendens multis videbor esse ridiculus, & vulgo stolidus existimabor . . . Non cessabo tamen hęc dicere; forte enim forte, etsi non omnes, pauci tamen nos libenter excipient, & malent nobiscum irrideri, quam cum illis nos ridere risu digno lacrymis multisque pœnis, ac suppliciis. S. Joan. Crys. hom. 12. in Cap. 4. I. ad Cor.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

MARCHESE TOMMASO SALVIATI

CONTE DI COGNIZZA &c. &c.

Se funesti sono in ogni tempo riusciti alla Nazionale moralità gl' intellettuali traviamenti di quegli esseri privilegiati dalla natura, che quasi aquile sopra la turba degli augelli, s'inalzano al di sopra della comune sfera degli uomini colla sublimità dell' ingegno egualmen-

mente che coll' ampiezza de' lumi: e se questi traviamenti stessi di uomini sommi hanno potuto sotto de' nostri occhi produrre la più estesa, la più profonda, e la più sistemata demoralizzazione, di cui ci abbiano serbato memoria gli annali del genere umano: è non pertanto gioco forza confessare, che l' immoralità figlia della depravazione del cuore, e del solleticante impero delle passioni riesce presso che sempre più funesta al pubblico costume, e resiste con più di pertinacia, e di ostinazione ad ogni foggia di salutar medicina.

Qualunque volta poi succeda, che il moral disordine abbia dilatate le sue radici, e siasi nella comune opinione generalizzato al segno di sbalzare dal trono i principj eterni della morale, e di erigersi esso medesimo in regola dell' universale costume, in allora il disordine vestendo le divise di spirito pubblico diventa ad ogni umana forza invincibile.

Tale per appunto, ECCELLENZA, *riscontrasi essere la storia de' Teatri, de' Balli, e d' ogni altra qualità di mondani Divertimenti. Benchè questi informi malagurati avanzi della Gentilità s' introducessero a mal tempo nel Cristianesimo a dispetto de' Padri, de' Concilj, benchè i più gravi Dottori, e Maestri in Divinità gli abbiano sempre riguardati come diametralmente opposti alla professione di seguace del* NAZARENO; *benchè gli uomini apostolici abbiano in ogni tempo segnalato il loro zelo col tuonare dall' alto de' Pergami contro queste perenni fonti di scostumatezza, e di libertinaggio: riuscirono tutta volta non solo a riscuotere una presso-che general tolleranza, ma a farsi anche credere innocui, ed incolpabili passatempi, tali perciò da non disconvenire*

re

re nè ad un' uomo cristiano, nè ad una conteguosa matrona, nè ad un' illibata verginella.

Contro di tal dolorosa massima quanto generale altrettanto falsa ed erronea è appunto diretta la Predica che hà il vanto di fregiarsi del vostro Eccelso Nome. L' Autore, a voi ben noto per le sue cristiane virtù sicuro della sua causa, e forte di quella maschia sentimental eloquenza che solo si attinge dalle pagine dell' Eterna Verità, hà disdegnato di prendere in prestito dalla profana que' vani lussuriosi ornamenti che accrescono imbarazzo anzichè forza agli augusti dettami della Morale Evangelica. Questo è forse il motivo principale, che hà acquistato tanto frutto, e tanti ben meritati encomj a questa Predica, allorchè il coraggioso autore dall' alto de' Pergami rimproverava con vero petto apostolico ai novelli Niniviti le loro prevaricazioni, e redivivo Giona additava loro il castigo di Dio già vicino a scoppiare. Animato io dai costanti applausi riscossi da questa Predica, hò a stento indotto l' uomo di Dio a permettere che sia pubblicata colle stampe, e ad arricchirla di utili, ed opportune annotazioni, onde generalizzarne al più possibile i salutiferi effetti. A voi dunque si presenta, Eccellenza, *questo lavoro coniato al lume più puro, e più semplice dell' Evangelica lucerna, ma forte quanto basta per tener fronte agl' indocili intelletti del Secolo: ben sicuro d' incontrare appunto per questo viemaggiormente la vostra autorevole approvazione, perchè ravviserete in esso espressi senza oratorie circolocuzioni, ma con vera Apostolica franchezza que' sodi sentimenti di vera cristiana morale, che vi costituiscono uno de' più pii, e più Religiosi Cavalieri*

del-

della Toscana. Questi sentimenti, uniti all' altre virtuose qualità, che adornano l' animo vostro, sono il principal fondamento della stima singolare, e sincera, e dell' umile ossequio, con cui ho l' onore di professarmi

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Obbligatiss. Servitore
L' Editore.

Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt: si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo: quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, quæ non est ex Patre, sed ex mundo est. 1. Joan. 15. 16.

I. Nel malagevol disegno di seguirvi questa volta, Uditori, ne' vostri Divertimenti, e Sollievi, non pensate ch'io pretenda ò condur le Città nei Deserti, e seppellire le popolazioni più floride nella solitudine, ò bandire dalle case vostre ogni gaudio, e rotto il dolce vincolo di società, obbligarvi sempre a mesti pensieri. Membra essendo i Cristiani di un Capo coronato di Spine, Discepoli d' un Dio Crocifisso, peccatori anch' essi, almeno d'origine, e d' inclinazione, ed in gran parte ancor di malizia, e già rei di eterna morte, che più non hanno alcun diritto a godere de' beni creati, dopo aver gustato dei vietati piaceri, non sarebbe troppo privargli ancor dei permessi, impegnargli a seguir penitenti ogni giorno con la propria Croce sopra le spalle il comune Esemplar Gesù Cristo, e a cercare la loro consolazione, il loro gaudio nella Passione, nel Calvario, nella virtù: = *Hæ voluptates, hæc spectacula Christianorum*, diceano i Padri, *sancta, gratuita, perpetua* (1) =. Ma questo linguaggio, che pu-

(1) Tertull. de spect. c. 29.

pure è sempre il linguaggio uniforme, e costante delle Divine Scritture, della Fede, de' SS. Padri, e sarà un dì il linguaggio dell'Eterno Giudice, benchè dovesse far riguardare i divertimenti come un sacrilegio, secondo il Grisostomo, e come un sicario, che cerca colle lusinghe di uccidere, neppur forse sarebbe inteso dal Mondo Cristiano. Composto l'Uomo di natura sociabile, accorderò facilmente, che un'infinità di relazioni l'impegnano a dei reciprochi doveri di umanità, che eseguirsi non possono senza scambievole condiscendenza, ed affetto; ed essendo di natura altresì defettibile, che fissamente non può regger lungo tempo agli urti delle fatiche, concedo pure come cosa onesta non solo, ma lecita, e se volete, ancor necessaria, divertir qualche volta i pensieri, e con qualche spasso moderato, a forma di medicina per ristorarne le perdite, sollevar le membra abbattute. Quindi il Divino Ecclesiaste da Maestro imparziale avvertì, che se vi è il tempo di piangere, vi è anche il tempo di ridere, se vi son l'ore destinate al lavoro, vi sono anche quelle destinate alla ricreazione, al sollievo: = *Tempus flendi, & tempus ridendi* (1) =.

II. Il punto stà, che per ricrearsi si scelga ciò, che ristora, non mai quel che avvelena lo spirito, e corrompe il cuore; che dall'onesto non si passi al turpe; dal permesso all'illecito; e che dei momenti, de' momenti, io dico, necessarj al sol-

(1) Eccle. c. 3. 4.

sollievo, non si faccia occupazione poco men che continua di divertirsi; in una parola, che prenda divertimento il Cristiano, dice l'Angelico (1) come il condimento del sale, che poco basta nelle vivande, e come la medicina il malato, soggiunge Agostino, pensando, che se non è onesto, e moderato lo spasso, fa quello appunto, che nell'Infermo la medicina, che non essendo conveniente, e salubre, l'aggrava piuttosto, l'uccide anziche risanarlo. = *Rideamus Christiani, sed Christianè* (2) =.

III. Or io, lasciando a voi di decidere, e qual sia il tempo per voi necessario al sollievo, e quali i giusti titoli di parentela, di giustizia, di gratitudine, di convenienza, che impegnano la società; a parlar oggi intraprendo de' vostri Divertimenti più celebri insieme, e più critici, più critici, perchè riguardando la concupiscenza sono assai più d'ogni altro pericolosi; più celebri, perchè più generalmente alla moda; e sono *il concorso ai moderni Teatri, i Balli, e le promiscue geniali Conversazioni, o Amoreggiamenti*. Nè crediate, che io non senta fin da quest'ora le scuse vostre importune, che sono spassi innocenti, che sono onesti, che voi non fate nel frequen-

(1) *Parum de delectatione sufficit ad vitam quasi pro condimento, sicut parum de sale sufficit ad cibum.... Delectatio, et quies non propter se appetuntur, sed propter operationem*. D Thom. 2. 2. qu. 148. art. 4. & 5. S. Aug. L. 10. Conf. c. 31

(2) Salvian. Lib. 6. de Gubern. *Fugienda sunt ista tam vana, tam perniciosa.... habet Christianus spectacula meliora, si velit*. D. Cypr. de Spect.

tarli alcun male; Signori sì che l'ascolto; anzi, essendo vere mi impegno a mostrarvi, che gli praticate non solo senza colpa, ma (ne volete di più?) che voi siete in quei divertimenti gran santi. Se poi saran false, verrà in conseguenza, che voi siete in quelli gran peccatori. Udiste il disegno: O peccatori in quelli spassi, oppure gran Santi. Or sentite con attenzioni le prove, e se il mio zelo avrà occasione di accendersi, non sarà mancanza di stima, ma necessità di argomento, che perseguita il vizio, ed ama grandemente il vizioso.

IV. Quantunque Gesù Cristo colla Redenzione, e col suo Battesimo ci abbia purgato dal gran peccato d'origine, perchè la rinnovazione dello spirito fosse oggetto di nostra Fede, per esercizio di combattimento, dice la Chiesa nel Concilio di Trento, e per coronarci di gloria più illustre dopo le nostre vittorie, ce ne ha lasciato le piaghe, e la concupiscenza, che spinge sempre al peccato. Io sarei meno infelice, se avessi nemici solamente di fuori, ma porto sempre con me, dice S. Paolo (1), il mio peccato: La mia mente ha pensieri di giustizia, ma le membra portan sempre in se stesse una legge fatale di corruzione, e di morte: = *Sensus, & cogitatio humani cordis*, avea già detto anche di propria bocca il Signore, *in malum prona sunt ab adolescentia sua* (2) =. Ora, se invece di com-

(1) Rom. 7. 18. 19. & seq.
(2) Genes. 8. 21.

combatter questo nemico, si accarezza, e si lusinga, se ad aggravar questo corpo terreno venga nuovo peso, a far bruciare questo fuoco, qual casa dentro, e fuori cinta di fiamme, si aggiunga esterno alimento, per prova infallibile, che sono inevitabili i precipizj, e più furiosi gl'incendj, verrà a mostrarci Davidde, quali orrende conseguenze a lui partorisse un'occhiata; a quali rovine Salomone fosse condotto da men cauto affetto per straniere bellezze; ci dirà Lot, qual terribile incendio suscitò la sua negligenza sul monte, dopo aver felicemente scampato, dice Origène, dal fuoco sterminatore del zolfo. = *Uritur ille flammis mulierum, quem sulphurea flamma non ussit* (1) =. Ma voi, che lungi dal curar con impegno questa febbre maligna di concupiscenza, la fomentate del continuo ne' Teatri, nelle promiscue Conversazioni, ne' Balli, chi può negare, che non peccando siete gran Santi?

V. Voi ben vedete quanto mai son discreto: io quì non ripeto con lo Spirito Santo (2) che non è lecito mirarsi insieme Uomini, e Donne per non scandalizzarsi scambievolmente, accostarsi alle lor case, passare apposta per la medesima strada, e che è molto più facile cadere in peccato all' Uomo conversando con Donna santa, che con un compagno malvagio, ed alla Donna trattando con un Uomo dabbene, che con pessima femmina: = *Melior est ini-*

(1) Origen. libr. 5. in Genes.
(2) Proverb. 5. 8.
Eccli. 9. 5.

iniquitas viri, *quam mulier benefaciens* (1) =, come spiegollo con somma chiarezza l'Angelico; = *Idest melior vir iniquus ad conversandum*, *quam mulier benefaciens*; *facilius enim homo precipitatur in peccatum familiari consuetudine cum bona muliere*, *quam cum malo viro* (2) =.

VI. Quì non la prendo contro gl' Istrioni, che sono detestati anche dai Dottori più illuminati dell' eresìa, che furono mandati in esilio co' Mimici anche da Roma, da Sparta, da Atene, dalle Repubbliche, dagl' Imperatori Pagani per il buon costume, che vedeano depravarsi da quella malnata razza di gente. Quì non chiamo co' SS. Padri i Teatri, le geniali Conversazioni, i Balli *scuola d' impurità*, *preludio d' impudicizia*, *cattedra del Demonio*, *sacrario di Venere*, *concistoro d' incontinenza*, *solennità diabolica*, *origine di tutti i mali*. Neppur soggiungo con la sola ragione, che i Teatri, quali ai dì nostri costumano, con tutte le circostanze son certamente cattivi; che le Conversazioni, i promiscui Balli son proibiti di lor natura. Con stravaganza inaudita si chiami pur virtuosa quella profession, quella gente, che dagli stessi Gentili era come infame proscritta; vi si accordi per ora quel, che è falsissimo, come indifferente, e Platonica ogni impegnata Conversazione, ogni Scena, ogni Ballo, ogni Festino, e Teatro (3).

VII.

(1) Eccli. 42. 14.

(2) S. Thom. qaæst. 3. de mal. art. 13.

(3) Si osservi una volta per sempre, che in tutta questa Predica non si parla de' Teatri, de' Balli, dell' impegnate

VII. Solamente pretendo che sien fomento del la concupiscenza. Lo negherete voi forse? Oh buon Dio! Non soffiano gagliardamente nel fuoco, che in tutti arde, le risa, il canto, la musica, il camminare, le voci, le modulazioni, li sguardi, la dolcezza de' suoni, gli argomenti amorosi, i gesti, le pompe, il lusso, la libertà, e la notte stessa nemica d'ogni pudore, in cui si apron sempre i Festini, e i Teatri? Fomento al fuoco reo della concupiscenza non sono nelle Conversazioni le occhiate franche, le confiden-

ze

te promiscue Conversazioni speculativamente, e in astratto, sapendosi bene, che sono indifferenti, e non peccano le mura, le tele delle Scene, i colori, le panche, i piedi, gli occhi, i vestiti ec.; ma se ne tratta in concreto, come si discutono tutte le cose morali, rimirando questi spassi in complesso, con tutte le loro circostanze; e si argomenta, non metafisicamente, ma secondo ciò, che per lo più e comunemente succede. Onde, dato ancora, che a qualcuno non sieno stati nocivi, non resta punto snervata l'irrefragabile moral verità, che sono pericolosissimi in se stessi, e capacissimi di trasportar ai disordini della concupiscenza le persone stesse più costumate. Anche in buona Logica dal particolare all'universale non può tirarsi la conseguenza. Non vorrei però che coloro, che gli credon permessi, perchè taluno non vi ha commesso peccato, fossero di quegli, che accogliendo ogni rea suggestione si dan per vinti anche prima d'esser tentati, oppur di quelli, che digiuni nella Cristiana Morale, pensano, che si offenda Dio, principalmente in materia di senso, solo consumando coll'opera i più enormi delitti, non curando i pravi desiderj, l'impure dilettazioni, lo scandalo ec.. In questi casi dovrebbero richiamarsi al Catechismo: „ *non desiderare la Donna d'altri* „ *non desiderare la roba d'altri* „. *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mæchatus est eam in corde suo*. Matth. 5. 22.

ze, i discorsi; ed in tutti questi spassi le femmine adorne colla più grand' immodestia, con le più leggiadre acconciature, nella più vistosa comparsa, co' più artificiosi ornamenti? E' tanto certo, che queste cose fomentano con gran forza la concupiscenza, quanto è infallibile, che le nuove legne accrescono il fuoco, e l'incendio nelle accese fornaci; ed io non trovo Autore nè profano, nè sacro, che dica di questi spassi sì poco, ma tutti non sol fomento gli chiamano della concupiscenza, ma *contagio dell' anime*, *sorgente d' ogni corruzione*, *lupanari del pubblico pudore*, *ludibrio della ragione*, *ignominia della pubblica onestà*. Non parlino adesso nè Profeti, nè Evangelio, nè Apostoli, ma parlino i soli profani, superiori perciò in queste materie presso tutti ad ogni eccezione. La libertà delle passioni, il fomento del vìzio, il libertinaggio in questi divertimenti sono cose condannate da Platone, da Aristotile, da Plutarco, da Aristide, da Seneca con altri molti Pagani. Chiunque balla è certamente ubriaco, ò pazzo, dice Cicerone, abusando sì stranamente de' doni della natura. *Il Teatro moderno* (dice tra li Scrittori Cristiani il gran Principe di Contì Armando di Borbone, che fece tanto strepito nel passato secolo col suo Testamento, e che n'era prima sì appassionato, che eziandio Comandante l'Armate si traeva seco una Compagnìa di Comici) *si può chiamare nel suo incominciamento il trionfo del libertinaggio*, *e dell' empietà*, *e dopo la sua correzione la scuola de' malvagi costumi*, *e della corruzione*. Il celeberrimo incredulo cittadino di Ginevra Giovan-Gia-
co-

como Rousseau contro questi Spettacoli compose un Libro tanto invincibile, che non han mai potuto abbattere i più impegnati lor partigiani. *Son questi spassi*, soggiunge il celebre Scrittore Francesco Petrarca, e con esso un grave Poeta Comico a Dio convertito, *grandissimi eccitamenti del vizio, portano potentissimamente alla corruzione de' costumi, e la pudicizia spesso in quelli si perde, e sempre, e poi sempre vien combattuta*: = ad summum hoc teneas velim, pudicitiam sæpe in his prostratam, semper convulsam (1) =.

VIII. Qual santità prodigiosa adunque non sarà mai conservarsi illibati in mezzo a tanti incentivi di concupiscenza? Narrano i Libri Santi, che lusingata Susanna da due Vecchioni impudici trionfasse, gridando ad alta voce, de' tentatori infami. Raccontano come eccelso miracolo, che tentato Giuseppe dalla Padrona, vincesse con prontissima fuga. Ma che eroismi son questi? Respinger gli assalitori, gridare, fuggire, segni sono di viltà, non di fortezza. Il prodigio eroico di santità è star nell' acque senza bagnarsi, maneggiar la pece senza imbrattarsi, trovarsi nelle Conversazioni più libere, frequentare i Teatri più lubrici, i più brillanti Festini, e stare imperterrito, appagare senza colpa gli occhi, la lingua, il cuore delle più confacenti vedute, delle più gio-

(1) Francisc. Petrar. Dialog. 34. Lodovico Riccoboni dopo aver esercitata la professione di Comico fino all' età di 53. anni, nel 1728. l'abbandonò, e stampò in Francese contro i Teatri un'Opera fortissima, che fu poi riprodotta in Italiano dal celebre Cardinal Quirini.

giocondc meditazioni; conservar l'innocenza senza affetti disordinati, con andare a genio all'amica, all' amico, con sedere al lato, col familiare discorso, (1) con vicendevole piacere, col rimirarsi; = *Majoris virtutis*, vi favorisce l' Angelico (2) *majoris virtutis indicium est, ut puritatem perfectam aliquis conservet etiam inter pericula puritatis* =. Che fate dunque, o Sapienti? Perchè non toglier dalle Storie Susanna, e Giuseppe, segnando piuttosto al ruolo de' Santi tanti nostri Cristiani, che vivono innocenti nel fomento più grande della concupiscenza? Questi, questi meritano i nostri incensi, le nostre ammirazioni assai più de' primi. Quelli aveano aperta una sola via per cadere, questi in moto tutti gli spiriti, e i sensi; quelli fuggivano, questi si espongono; quelli temeano la tentazione, questi la cercano, l'invitano, la mantengono, la fomentano in casa propria, nel cuor, nella mente, nella concupiscenza.

IX. Sebbene: oh questo nò, dicon essi, non siam gran Santi. Dunque peccatori, ripiglian pronti

S.

(1) Tertulliano chiama i discorsi fra persone di sesso diverso „ *scintillę conflabellantes* „ due sassi percossi uno contro dell'altro pare che parlino insieme, ma il loro idioma è un idioma di fuoco, il loro parlare è un commercio di scintille, d'ardori, che vanno e vengono; così certi discorsi, benchè pajano e sieno ritenuti e modesti (riflette un' autore ingegnoso) son sempre scintille che partono, e non partono da un cuore di sasso; son scintille che giungono, e non incontrano al giungere la resistenza, la durezza di una pietra. „ Tertull. de Cul. Fœmin. *Sermo scintilla ad commovendum cor nostrum* „ anche meglio lo Spirito Santo Sapi. 2. 2. *a scintilla una augetur ignis* „ Eccli. 11. 34.

(2) Quolib. 3. art. 17.

Cipriano, (1) e l' Angelico, peccatori in quei spassi: = *Ludicra spes est, quæ inter fomenta peccati salvare se sperat* =.

Restati i Filistei vincitori d'Israello nella famosa giornata descritta al primo de' Regi, (2) fra le spoglie nemiche, ebbero a gran ventura l'Arca del Dio degli Eserciti, e ne fecero tanta festa, che accolta a suon di trombe, e a bandiere spiegate la collocarono nel loro tempio, e sul loro Altare, presso la Statua di Dagone, ossia di Venere, come spiega il Serafico Bonaventura. Ma nel dì seguente trovarono rovesciato sconciamente per terra = *ante Arcam Domini* = l'Idolo infame. Rimessolo sopra l'Altare, come caduto a caso, l'altra mattina lo trovarono in pezzi; per il che accortisi, che l'Arca non volea star con Dagone, (insensati che furono!) mandaron via l'Arca di Dio per tenersi Dagone: = *Non maneat Arca Dei Israel apud nos* =.

L' Idolo delle Conversazioni, de' Teatri, de' Balli non dico già, che per tutti sia Venere apertamente impudica, ma se non è Venere, è certamente Dagone. E' Dagone ne' Teatri, dove non ha applauso la Scena, se non si trattano amoreggiamenti, e sposalizj, se amor profano, teneri sensi non spirano, non muovono i Canti, le Commedie, i Suoni, i Balli; è Dagon ne' Festini, e nelle Veglie, che non hanno concorso, che della gioventù più brillante con le pompe, con le libertà più seducenti; è Dagone negli amoreggiamenti, nelle ganzature, nelle

C im-

(1) S. Cypr. de Sing. Cler.
(2) I. Reg. 5. 7.

impegnate conversazioni, che non son gustose, che per i motti equivoci, per le cordiali espressioni, per le confidenze, ed affetti. Dai mondani, che non son libertini, si vorrebbe associare a quest' Idoli sopra l' Altar del lor cuore la grazia di Dio, Arca Santa, e verace del Testamento. Ma l' Arca non può star con Dagone; ò questo, ò quella devono scacciarsi dal Tempio; non vi ha fra loro in eterno alleanza; ò l' uno, ò l' altra han da cadere per terra; = *Qui consensus Templo Dei cum Idòlis* =? S. Paolo. = *Utrique se amores in uno corde non capiunt* =. S. Greg. Non si può contentar due Padroni, di cui uno comanda quel che l'altro proibisce, e volendolo fare, Cristo protesta, che *unum odio habebit, & alterum diliget, unum sustinebit, & alterum contemnet*. Matth. 6. 24. E' cosa impossibile, dice S. Cipriano, coerentemente alla parola dello Spirito Santo, (1) esser circondati dal fuoco, e non ardere; = *Impossibilis liberatio, ab igne circumdari, & non ardère* =. E' difficilissimo senza miracolo, conclude anche l' Angelico, conservar la purità fra i pericoli, specialmente volontarj: = *Inter pericula difficillimum est, & rarissimum omnimodam puritatem servare* = (2).

X. Dunque se non siete gran Santi, sarete peccatori nei Teatri, nelle Conversazioni, nei Balli. Sarà peccato, e grande quel lungo tempo, che vi si spende; saran peccati i discorsi, che là si fanno non sempre onesti, nè castigati; sarà peccato lo scanda-

lo

(1) *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?* Proverb. 6. 27.

(2) S. Thom. ubi supra.

lo dato agli altri promovendo quei spassi col vostro concorso; (1) sarà peccato la libertà data ai figli, alle figlie, ai Servi d'intervenirvi: saran peccati quelle promiscue mascherate con vestirsi l'Uomo da Donna, la Donna da Uomo contro l'espresso Divin Precetto, e sorgente di tanti ben noti disordini; saran peccati le corrispondenze, che vi s' incontrano, i pensieri, i desiderj, le compiacenze sì facili a concepirsi; sarà peccato, concorrendo ai Teatri, mantener quella gente dalla Chiesa dichiarata ne' suoi Canoni infame. Peccheranno gl'Impresarj, peccheran quelli, che imprestan le case, le stanze per i Balli, per le Commedie, quelli che vi cantano, quei che vi suonano, quei che vi recitano, quei che vi ballano, quei che permettono, dovendo e potendo impedirgli, i Teatri, le Veglie, gli Amori, entrando a parte, come causa morale, e occasione, non contenti dei proprj, di tutti i peccati, che vi si commettono, perchè concorrono *immediatè* all' opera del Demonio, e dell' iniquità; sarà peccato in somma frequentare i Teatri, concorrere ai Balli, alle Conversazioni, ai Festini, perchè sempre occasioni di colpe.

XI. Occasioni di gravi colpe, io dico, ed occasioni d' ordinario anche prossime; imperocchè acciò

(1) *Digni sunt morte non solum qui mala faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus*. Rom. 1. 32. *Qui laudant ista, ipsi eis hęc exercere suadent*. S. Joan Chrysost. „ molto più chi vi concorre. E non è già per voi un gran male l' essere ad altri soggetto di scandalo? Il tirarvi degli altri col vostro esempio? Il farvi reo dell'altrui colpe? Se non vi fossero Spettatori, non vi sarebbero Spettacoli, nè Commedianti „. S. Joan. Chrysostom. homil. 38. in Matth.

ciò l' occasione sia prossima, non è già necessario, che quasi sempre chi la frequenta precipiti, ma basta, dice S. Carlo Borromeo (1), (e notatelo bene) che per se stessa sia capace a far cadere ogni volta, attesa la natura dell' Uomo. Or qual più forte, più prossima occasione di gran peccati dei moderni Teatri, dell' impegnate Conversazioni, de' Balli? Per l' impeto della concupiscenza, che accende fra le persone di sesso diverso il vecchio fermento, non spinge potentemente al precipizio ne' Teatri quel promiscuo concorso d' uomini, e di donne, che fan di se, e della lor qualità una pompa superba con tanto studio per emendare i difetti della natura? La concupiscenza degli occhi nel vagheggiare le pompe del Secolo; la concupiscenza dell'orecchie nell' ascoltare canti effemminati, e racconti lascivi; la superbia della vita da tutte le lusinghe gonfiata dell' amor proprio; quel genio di comparire, curiosità di vedere, ambizione di esser veduti? Non urtano con forza a cadere ne' balli, quel risvegliare, che fanno i suoni gli spiriti ancor più assopiti, il diritto, che da la folla, di osservare impunemente ogn' oggetto; quelle giravolte pazzesche, quel zoppicare armonioso quà e là saltellando a guisa di cavallette; que' stringimenti di mano; que' finti abbracciamenti; quelle piegature; quelle corse inventate con studio veramente ridicolo, per di-

(1) *Peccati mortalis occasiones vocantur quidquid ad peccandum mortaliter .... ex sui natura* con quel che segue. S. Carol. Instr. Confessar.

dipinger ne' Balli le storie (1)? Non portano alla colpa con impeto nell' impegnate Conversazioni, negli Amori i colloquj segreti, i gesti, l' occhiate, l' immodestie, le nudità, le familiarità, il comodo di star tanto tempo nelle più lusinghiere occasioni solo con sola? E in tutti questi spassi il più gran lusso del Mondo, la gioventù superbamente vestita, espressioni della più gran tenerezza, pensieri studiati da' poeti col maggiore raffinamento, comparse lubriche, canti lascivi, parlare insinuante, oscenità travestite? Se non son questi spassi occasioni pericolose in se stesse, io smentirò la Divina Scrittura, che afferma esser l' uomo spinto a peccare, anche senza esterno incentivo, dalla propria concupiscenza: smentirò lo Spirito Santo, che chiama gli occhi solamente curiosi di oggetti seducenti, *adulteri*, *immondi*, *libertini*, *lascivi* (2): darò di nullità a tutti i Canoni di S. Chie-

(1) *Enervant animos citharae, cantusque, lyreque,*
Et vox, & numeris brachia mota suis. Ovid.

(2) Quando l' anima si serve degli Occhi più per diletto, che per uso, diventano facilmente i suoi traditori più perfidi, con guidarla al di fuori sopra oggetti seducenti, e con portargliene al di dentro l' immagini lusinghiere; gl' oggetti di seduzione le abbagliano l' intelletto, e l' acciecano; L' immagini gioconde attaccano la forza della volontà, e la soggettano alle passioni; e se s' accendono nel cuor queste immagini, come i vapori che fermentando nelle nuvole si sciolgono in fulmini, diventan' gli occhi due fornaci infernali, che scaglian per tutto saette, comunicando, con missione diabolica, ad ogni cuore la propria passione = *Concupiscentia oculis arbitris utitur, et communicat placitum*; *prima adulteris oculorum tela sunt* =. Occhiate che s' incontrano di ses-

Chiesa, che severamente proibiscono questi avanzi di gentilesimo. Se non son queste cose prossimi inciampi di precipizi, e rovine, converrà dire, che abbia errato S. Giovan Damasceno chiamando in se stessa mortifera la Conversazione, e la confabulazione con donne: *Mortifera mulierum conversatio, & confabulatio*. (1) Avrà errato S. Carlo, comandando, che quelli, che frequentano questi spassi sien rigettati senza assoluzione da' Sagramenti; *Poenitentem hac occasione irretitum non debet Confessarius absolvere*. (2) Errato avranno tutti i Padri, affermando con Origene, che la pompa vince ancora gli armati, la bellezza trionfa del ferro, e dalla femmina è superato chi non è vinto in battaglia: *Species vincit armatos, pulchritudo ferrum captivat, a muliere vincitur, qui non vincitur praelio*.

XII. Accampati gl' Isdraeliti nelle vicinanze di Moab furono un dì visitati dalle donne del paese vestite in gala. Per convenienza la prima volta le accolsero con proprietà; il giorno seguente tornate, lor mostrarono le tende; oggi un corteggio, domani un regalo, tantochè quel popolo feroce, domator de' Tiran-

sesso diverso, uomini, donne, giovani, donzelle, che sono esposte a vedere, ad esser vedute, e contemplate, nelle Conversazioni, negli amori, ne' Balli, ne' Teatri, anche non volendo, anche repugnando, dice Tertulliano, devon cadere in eccessi = *Nudasti puellam a capite, tota jam virgo non est alia facta, necesse est publicationem sui periclitetur, dum oculis percutitur incertis, quantum velis, tota mente conetur, etiam nolens cadit*. Ter. de Vel. Virg.

(1) Damasc. Lib. Pararell. c. 76.

(2) S. Carolus ubi supr.

ranni = *fornicatus est cum filialibus Moab, & adoraverunt Deos earum*. = (1)

Dietro a questo terribile esempio chi dirà un'altra volta, che i Balli, le Conversazioni, i Teatri non sono occasioni pericolose in se stesse? Siete forse di ferro, ò di sasso? E quando ben voi lo foste, chi in questo fatto non scorge, che anche il sasso, anche il ferro cedono alla forza delle fiamme? Voi vorreste impunemente concorrere dove è congregata l' iniquità, pretendendo, che, abbattuto l' antemurale, che è la fuga, resti illesa la casa; ma, dice Iddio, che rovesciato l' antemurale = *murus pariter dissipatus est* = e che quell' accostarvi, dove si fà professione di offenderlo, vi allontana col peccato da esso, e dalla sua legge, come passa per traditor quel vassallo, che frequenta i luoghi, ne' quali si congiura contro il Sovrano: = *Appropinquaverunt iniquitati, a lege autem tua longe facti sunt*. = (2)

XIII. Ma perchè il più bel luogo or trapasso di far plauso alla vostra virtù? Un tempo i Santi si facevano ne' deserti, e colla penitenza; ed oh! quanta vigilanza, che fatiche, che impegno era lor necessario! Basta legger le Storie degl' Ilarioni, degli Antonj, de' Paoli, rese poco men che incredibili dai fatti stupendi, che le compongono, una vita intera di lagrime, notturne vigilie dal tramontare all' Aurora, giorni perpetui passati in digiuni, per compagnìa le fiere, per abitazion le spelonche, con la pelle abbronzata dalle stagioni, col corpo quasi del tutto consun-

(1) Numer. 25. 1. 2.
(2) Psal. 118. v. 150.

santo dalle flagellazioni. Eppure con questo tenor di vita ancor gridavano per quei deserti, che eran perseguitati dalla concupiscenza, che eran deboli, fragili, e senza forza, = *fateor imbecillitatem meam* = dice per tutti Girolamo; e se qualche volta sortivano dalle spelonche, quai conigli impauriti, temeano di veder cangiate le rupi in qualche bellezza ingannevole, che gli sollecitasse alla colpa; = *fateor imbecillitatem meam, ne me capiat oculus meretricis, ne me forma pulcherrima ad illicitos ducat amplexus* (1) =. E quel che è più, non sol fondavano tanto timore sulla propria fiacchezza, ma ancora sopra molte vergognose cadute di solitarj; giacchè pur troppo vanno anche infami le selve per l'ignominie de' Vittorini, de' Teofili, de' Macarj, de' Giacomi, prima austerissimi penitenti, e poi caduti nel baratro dell' iniquità.

Ma, perdonate Santissimi Anacoreti; voi non trovaste il mezzo, e la via più sicura di resistere al senso, domar la concupiscenza, e giungere alla santità. Questi nostri Cristiani sono i campioni, i gran Santi. Se la vittoria è più bella, quanto son le cautele, e le forze minori, chi non vede, che quanto son vergognose le cadute di quei solitarj, tanto è più degna di onore l'illibatezza de' nostri Cristiani! quelli fra gli orrori di asprissima solitudine, questi pasciuti fra le delizie; quelli avean passato molti lustri in asprezze, questi nella compiacenza di tutti i sensi; quelli marciti nelle spelonche, coperti di cilizio, questi nutriti nella mollezza, negli agi, schiavi del

(1) S. Hieron. libr. ad Vigil.

del piacere de' sensi, con le passioni vive, e con appagarle rese sempre più robuste, e signoreggianti: quelli al semplice incontro di lusinghevole oggetto caderono in dilettazioni, adulterj, stupri, omicidj, questi con mirar ne' Teatri le profanità più dilettevoli, con ascoltar da' Casini le cantatrici più vaghe, (1) con osservar nelle Danze dipinti gli amoreggiamenti, con gli occhi fissi sul volto de' più gradevoli oggetti, con parlar seco, conversarvi con la più licenziosa domestichezza, non hanno assalti che gli spaventino, saette che gli feriscano: Che eroica fortezza! Che virtù singolare! *Davide justior*, *Sampsone fortior*, *Salomone sapientior*.

XIV. Adagio un poco, rispondon gli Eroi della concupiscenza: il confronto sarebbe giusto, se le Conversazioni, i Balli nostri, i Teatri fossero quelli sì osceni, sì turpi condannati con tanto zelo dai

(1) Una ridicola scusa portano alcuni credendo di non partecipare all'iniquità de' Teatri, perchè stanno alle Commedie ne' proprj Casini: che stolido inganno! Anzi siccome la peste infierisce più nei luoghi chiusi, e men ventilati, che negli aperti; così ne' Casini, ne' Palchetti, oltre all'appoggio, al credito più grande che danno questi all'opera Teatrale, e agl'Istrioni, con scandalo più grave, oltre ai molti disordini che vi posson seguire per la libertà, che vi si trova maggiore che nella Platèa; gli occhi, le orecchie, le passioni vi sorbiscono il veleno più dolcemente, e con più comodo, imbevendosi lo spirito meno dissipato, e più attento ai passi delicati dello Spettacolo, di tutto quanto il contagio delle Scene. Perciò un gran Prelato de' nostri tempi dalla Cattedra, e nelle sue Pastorali chiama i Teatri „ *vere case del Diavolo* „, e i Casini, i Palchetti „ *appalti per l'Inferno, per l'Eternità, e per la Dannazione* „.

SS. Padri; ma purificati li Spettacoli, come ora sono, rese le Danze erudite, le Conversazioni naturali, che v'è da ridirvi? Perchè, senza esser gran Santi, nè peccatori, non può concorrervisi? A chi sono d'occasion prossima, quello sen fugga; del resto, lungi dall'essere una pubblica professione di colpe, non si sà, che il Vangelo gli proibisca. Degni raziocinj d'Eroi così grandi!

Non sareste già appassionati per questi divertimenti? Dio immortale! Se la passione per cose anche le più indifferenti non è innocente giammai: se l'Incarnata Sapienza condannò, come propria d' un anima carnale, d' un cuor pagano la soverchia sollecitudine di procacciarsi il vitto; = *Nolite solliciti esse.... hæc enim omnia gentes inquirunt* (1) =, qual sorte avrà mai nel suo giudizio quell'infinita moltitudine di Cristiani d'ogni condizione, d'ogni sesso, che cercan con impegno, che promuovono ogni Conversazione, ogni Veglia, Festino, Commedia, Teatro, e con insaziabile avidità vi concorrono?

XV. Proibisce ogni Legge accostarsi, dov'è la peste, il contagio, bever quell'acque, che son di veleno infette; non sarà molto più ragionevole, e necessario il divieto d'appressarsi a' luoghi, che infettar posson lo spirito? Io v' ho già dimostrato con evidenza, e fatto toccar con mano, che le Conversazioni impegnate, i Balli promiscui, i Teatri (ancor prescindendo da quegli orridi materiali disordini, che ne son conseguenza, e corona) son la peste della civil società, il magistero d'ogni infamità, con-

(1) Matth. 6. 31.

contagiosi, pieni di veleno mortifero, incendj, che gettan fiamme, che accendono la concupiscenza; in somma grandi occasioni di colpa, di lor natura pericolosi. Con questo principio protesta l'Angelico (1) che commette sempre peccato mortale, chi si espone a pericolo di peccar mortalmente, = *peccat mortaliter, qui se committit periculo peccandi mortaliter* =, perchè, soggiunge ad alta voce Agostino, e ben lo comprende ogni purgata coscienza, non può cercarsi, non può aspettarsi la tentazione, ma corre a tutti obbligo grave di fuggire il pericolo anche in grazia degli altri; giacchè non sapete, se alcuno per cagion vostra provi in se ribellione, ed ancora, se per impossibile ne vedeste i pensieri, e gli affetti in nulla commossi; perchè sempre stringe il grande negativo precetto di fuggire tutti i pericoli. Dal familiare colloquio, ed anche solo dallo sguardo curioso di Donna non sua la concupiscenza (2) siccome fuoco si accende, dice il Signore, e perciò = *averte faciem tuam a muliere compta... qui amat periculum, in illo peribit* =; e voi mi dite, che solo si allontani colui

(1) D. Thom. in 4.

(2) Eccli. 9. 8. 3. 27. *Propter speciem mulieris multi perierunt.... ex hoc concupiscientia quasi ignis exardescit.*

Questi grandi precetti dello Spirito Santo fondati sopra l'intrinseco scambievol pericolo de' due sessi per la ribelle concupiscenza, chi mai gli crederebbe tanto sprezzati nel Cristianesimo? *Cum aliena muliere ne sedeas omnino*: Eccli. 19. 12. Non voler mai sedere insieme con donna altrui per qualunque ragione „ *omnino non sedeas, ne pereas* „ commentò S. Bern. Ma dacchè le donne nella culta Europa, nel-

lui, che per l'esperienza delle sue colpe prova questi spassi fatali all'anima? Si scherza, oppur si delira

nella florida Italia son divenute per così dire padrone del mondo, e le Dive d'ogni famiglia pulita, siccome i mariti non si sentono di fare alle proprie consorti le adorazioni, che pretende la loro ambizione, e che ad altre lor simili vedon pur troppo prestarsi fino all'idolatrìa ne' pubblici Spettacoli; con mostruoso rovescio d'ogni legge naturale, e positiva, si barattan gli ossequj, l'idolatrìe, gli affetti, indifferenti però, e di sola stima della virtù, benchè l'amor platonico, direbbe il Poeta „ *Come l'Araba Fenice, che vi sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sà* „. I mariti gli rendono alle donne degli altri, le consorti, le signore gli ricevono dal cavaliere servente, stabilito talvolta per condizione ne' sponsali, e da altri giovani, e coniugati, che hanno sempre a' fianchi, a tutte l'ore, di giorno e di notte, nelle camere, nella conversazione, al giuoco, al Teatro, in carrozza, in pubblico, in privato, in Chiesa con una tal confidenza, come se fossero di legno, ò di marmo; e il consorte nulla deve vedere, sentire, osservare, anzi deve ritirarsi, lasciare in piena libertà la compagna, quando viene il cicisbèo, e il solo sospettarne sarebbe villania, e grave delitto. Oh Divine Scritture! Oh Sagramento grande del Matrimonio! Che profanazioni, che scandali, che scompigli nella società, che rovine di famiglie temporali, ed eterne! S'interroghi la servitù, le cameriere, gli amici, il vicinato, i figliuoli stessi, come parlino fra loro, come pensino di queste impegnate ganzature, e amicizie, ormai comuni anche alla pedina, ed al sarto, volendo quasi ciascuno, e ciascuna, come si dice, il suo ganzo, per divertirsi, per riscaldarsi al fuoco altrui, e si vedrà, che una corruttela sì contraria alla ragione, all'onore, e a tutte le leggi, è la funesta cagione, che rende secondo il Grisostomo molti matrimonj spettacolo al mondo di scandali, di tragiche scene, che ogni giorno si mutano, con divorzj, inimicizie, odj morta-

ra! Fuggire quando già si è caduto nel precipizio! Prima di fuggire aspettar d'ardere! Misurar prima i pericoli di questi piaceri con nuovi insulti a un Dio crocifisso, con peccati mortali! E ardirete anche ripetere, che non son queste profanità professioni di colpe? (1)

Ma quel praticare in questi spassi l'idolatria materiale coll' espressioni, invocar ne' Teatri sì spesso i falsi Numi del Paganesimo, quel frequentargli, benchè opere del Demonio, = *quæ Draco antiquus*, dice S. Efrem, *suis voluminibus docuit* =; quel maneggiarvisi con tanto di arte le passioni amo-

ro-

tali, divisioni, liti intestine, delitti esecrandi. Per questo in molte non v'è successione; per questo molti aborriscono lo stato del matrimonio; per questo molti ne temono i pesi, trovando maniera per tutto di conservare un celibato apparente: „ *In aliena muliere*, intendi o Cristiano, *in aliena muliere omnis amor turpis est*, *in sua nimius*. S. Hieron. „ Gran che? Nel centro del Cristianesimo, sotto una legge purissima, dover prender con ignominia in ciò lezione dai Turchi, dagl' Idolatri, dai Cinesi, nelle case dei quali non mai entrano uomini, nè gioventù per conversarvi con donne, nè queste mai escon fuori, se non velate, accompagnate da' congiunti, e con molto decoro: „ *Transite ad insulas Cethim... & in Cedar... & considerate vehementer, & videte, si factum est hujusmodi*. Jerem. 2. 10. „

(1) *A Diabolo in urbibus constructa sunt Theatra*; *in his adulterii meditatio*, *turpitudinis exhortatio*, *inhonestatis exemplum*, *publicum incontinentię Gymnasium*. D. Crys. hom, 52. ad Popul. S. Agostino chiama questi spassi: *Publicam flagitiorum professionem*. De Concord. Evan. S. Cipriano: *Pudoris publici lupanarium*, *obscęnitatum magisterium*. L. 4. de prov. S. Basilio: *Comunem*, *& publicam discendę omnis incontinentię officinam*. Hom. 7. in Matth.

rose, e promuovere con mille affetti l'oscenità, la lascivia, il canto, il ballo fornicatorio, la musica meretricia, come la chiamano gli antichi Padri, saltar nei tripudj con tanta immodestia, que' vezzi sì lusinghieri delle conversazioni, quel trionfo di pompe, di mode, di licenza, di lusso, che in questi spassi giunge al sommo, se altro mal non vi fosse, non son queste pubbliche inimicizie con Dio? Voi rinunziaste nel Battesimo in faccia agli Altari al Demonio, e a tutte l'opere sue, e a tutte le sue pompe. (1) = *Quomodo igitur, o Christiane, spectacula post Baptismum sequeris*, vi chiede Salviano, *quæ opus esse Diaboli confiteris* =? E vi sarà poi lecito ancora cercarle e concorrere, dove solennemente se ne fa professione? E pretenderete, che il Vangelo non le proibisca? Saran forse di Cristo i Teatri, le veglie, l'impegnate conversazioni, gli amori? Inorridisce la fede. Ma se non sono di Cristo, è forza, dice Tertull. che opere sien del Demonio abjurate nel S. Battesimo, di cui nè con fatto, nè con detto, nè con sol guardo possiamo partecipare. De Spect. c. 24.

XVI. Dunque non essendo fra l'opere del Demonio, e di Gesù Cristo alcuna cosa di mezzo (2), converrà concludere, soggiunge Agostino, che Cristo abbia santificato l'opere di Satanasso, oppure che il Demonio si sia fatto Cristiano: = *Numquid Dia-*

(1) *Abrenuntio Sathanæ, & omnibus operibus ejus, & omnibus pompis ejus*. Rit. Rom. de Baptis.

(2) Tuttociò, che non è Dio, o a Dio dispiace, egli è del Demonio: *Tertull. de Spect. c.* 24., con altre cose più forti ancora ne' capi seguenti.

Diabolus factus est christianus =? Ma se il Diavolo non si è fatto, nè può farsi cristiano, concluder si dovrà, che i cristiani teatranti, ed amanti degli amori, de' tripudj, de' balli, come seguaci dell'opere e delle pompe di Satanasso, figli son del Demonio, ne ingrossano il partito contro di Cristo, e tutti ne seguono, come Gesù Cristo diceva, gli infernali suoi desiderj: = *Vos ex patre Diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere*. Joan. 8. 44. = Oh stranissimo orribile pervertimento! Due secoli sono questa razza di cristiani almeno non pretendeva ai vantaggi del Cristianesimo; facevan male, eran mondani, ma si riconoscevano peccatori, e dalla professione lontani della cristiana Legge. Ma dacchè il mondo profano si è con la vernice coperto di alcuni esterni materiali doveri della Religione, pretende alla sua empietà favorevole lo stesso Vangelo, e se la cosa avanza anche un passo, si vanteranno ancor più cristiani de' solitarj delle Tebaidi. Eterna Incarnata Sapienza, foste pur voi, che vi protestaste d'esser venuto a distruggere l'opere del Demonio, e del mondo, perchè son malvage, e a voi sempre contrarie. *In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera Diaboli*. Joan. 3. 8. Foste pur voi, che intimaste a' vostri seguaci di fuggir anche l'apparenza del male, e non solo di serrare, di allontanare, ma di cavarsi l'occhio, di tagliarsi la mano, e il piede, che offendono, e son d'occasione alla colpa. Foste pur voi che insegnaste, che senza amare Dio con tutto il cuore, ed il prossimo come noi, senza odiare il mondo, e se stesso, portar dietro a voi ogni giorno la Croce,

con-

contradire alle proprie inclinazioni, farsi gran violenza, niuno può salvarsi. Che le parole oziose avranno un terribil giudizio; che le finzioni, e l'occasioni spingono alla rovina; che non è del vostro partito, anzi che a voi è contrario, chi non è con voi, chi non ha il vostro spirito di umiltà, d'orazione, di raccoglimento, di penitenza; = *Qui non est mecum contra me est, & qui non colligit mecum, dispergit* (1) =. Sebben Cristo parlasse principalmente agli Ebrei, fra i quali neppur si aveva l'idea di commedie, e di commedianti, non è questo un riprovar solennemente ogni ballo, ogni impegnata conversazione, il Teatro? Che dovea dire il Redentore di più energico, di più forte?

XVII. La santa Purità poi si scuote, sentendo da lingue cristiane, che i nostri spassi son meno pericolosi di quelli con tanto ardore già detestati da' SS. Padri, quando son certamente più incendiarj, e peggiori (2). Confesso anch'io, che i Teatri, e i

(1) Matth. c. 5. & 11. & 22., & 26. Luc. 6. & 9. & 13. Marc. 9. Rom. 7. Luc. 11. 23.

(2) Un dottissimo pio Autore dimostra, coll'autorità de' SS. Padri, e degli Scrittori Pagani, che i nostri Spettacoli son peggiori di quelli de' Gentili. 1. Per l'eccessiva magnificenza delle fabbriche, de' casini ec. 2. Per la disposizione de' concorrenti, stando allora in piedi, e separati gli uomini dalle donne, adesso con la più libera indecente promiscuità. 3. Per le provvisioni degl'Istrioni, e scandalose benefiziate, a favore di questo, ò di quella. 4. Per il sontuoso vestiario degl' Attori, e de' Comici, che con lusso esorbitante ostentano vanità, immodestia, lussuria, oscenità. 5. Per le donne, che ornate di tutto il mondo muliebre, reci-

i balli pagani si facevan talora ad onore delle false divinità. Ma sappiamo, che solo per la depravazione de' costumi che ne derivava, si scagliavano contro di essi gli stessi Savj del paganesimo, che adoravano gl'idoli. Sò, che cinquanta, e più anni sono un gran protettor de' Teatri, cristiano anch'esso (1), a gloria della verità convinto dagli avversarj confessò con le stampe, che il moderno Teatro, come costumasi, non è permesso ai cristiani, se non è riformato; che questa riforma volea specialmente che fosse di bandire in eterno dalla scena le femmine, le ballerine, le cantatrici, gli uomini vestiti da donna, ed anche i giovanetti, e di purgare ogni commedia perfettamente da ogni lubricità, ed intrigo di amor profano. Ma sò ancora, che questa chimerica riforma, che pure non basterebbe per render lecito questo spettacolo, non si è mai fatta, e neppur sognato di farsi; anzi la magìa, e l'incantesimo delle passioni si è raffinato in ogni sua parte (2). Del resto non si trattano,

 co-

citano, ballano, cantano sopra le scene con gli uomini. 6. Finalmente per il prezzo, che devono sborsare li Spettatori, e conclude: „ *Quidquid igitur ad Theatrum spectat, undique majorem redolet, quam apud veteres, improbitatem* „. La maggior parte poi delle nostre commedie prova egualmente essere più pestilenziali degli Antichi per il libertinaggio, che in tanti e in tante l'accompagna, ò le segue.

(1) Il celebre Marchese Maffei di Verona ec.

(2) *L'opere Teatrali sono meno che oneste, sia che tali si rendano dalle parole, e dalle espressioni, ò dagli atti, ò dagli accidenti, sia che in qualche modo facciano invogliare de' vizj, e mettano in discredito la virtù, sia che per qualche altra*

cir-

come anticamente; in questi spassi gli amori? Non è tutto lo scopo di risvegliar le passioni? Fra le stesse Tragedie, di quattrocento regolate secondo l' arte, se appena se ne trovan dieci, ò dodici, che non sieno fondate sulla galanteria degli amori, pensate che sarà dei Drammi, delle Commedie, quasi tutte fabbricate sopra la lubricità degl' intrighi amorosi? Ma quel che non può soffrire la verecondia cristiana, anticamente non mai s' introducevano sopra i palchi cantatrici avvenenti, nè d' ordinario uomini vestiti da donna. Neppur fra i Gentili si facevan mai veglie, tripudj con tanta libertà di promiscuo sesso; conversazioni non si stringevano sì confidenti, sì familiari, che neppure si sarebbero ammesse nella sognata Repubblica di Platone, che accordava la comunità delle donne; non mai fra gli antichi, anche idolatri, facevansi parlare sulla scena le femmine per ogni verso colme di vezzi (1); e fra noi? Che orro-

circostanza vengano a pregiudicare al buon costume. Marches. Maffei citato Difensore de' Teatri. pag. 121.

L' espressioni degli amanti sempre avanzate; dice anche il Riccoboni comico ravveduto, *confermano il libertino nel suo sregolamento, e non possono che introdurre una passione viziosa nel cuore della gioventù anche la più innocente. Che male non vi cagiona negli animi*, soggiunge Laurisio Tragiense Oper. sopr. i Teatr. pag. 57. *La peste delle ballerine, che in truppe con gli uomini saltano ne' Teatri, ed anche i canti, i balli, i suoni di uomini smaschiati, che sovente guastano l' uno, e l' altro sesso?*

(1) Tolte le prostitute infami, che in onore della Dea Flora una volta l' anno vi comparivano, su i Teatri antichi comunemente non recitavano donne. *I Savj stessi del Gentile-*

rore, o mio Dio, che confusione! Sarà cosa indegna, dice S. Paolo; che le donne compariscano in pubblico co' capelli arricciati, che vengano nel Santuario non velate nel capo; che parlino di amor di Dio nelle Chiese per rispetto degli Angeli, e per il pericolo di accendere in chi l'ascolta l'impuro amore; e poi sarà cosa onesta che parlino, che danzino in una promiscua veglia, e festino, in un Teatro, dov'è tutto lubricità, tutto lusinga della concupiscenza? Or se i SS. Padri, i Concilj, gli antichi Pastori della Chiesa tanto inveirono contro Spettacoli, forse men castigati nelle parole, ma certamente men pericolosi, men lubrici nei sentimenti; che non direbbero de' nostri, ne' quali ogni passione vien riscaldata, e trova il suo pascolo? Se chiamarono i Comici una società di malvagi, d'infami, di scomunicati, una professsion di peccato incompatibile col Vangelo, benchè senza donne; come gli chiamerebbero adesso, quando queste pesti della civil società, queste sirene incantatrici formano il pregio più ricercato, e brillante di quelle Legioni Tartaree (1)? Se gli stessi Legislatori Pagani, i Platoni, i

lesimo, dice il gran Bossuet, *hanno creduto che un sesso consacrato al pudore non dovesse così esporsi in pubblico, e che ciò fosse una specie di prostituzione*. Mass., e Rifless. sopra la Com. n. 17.

(1) *Gl' Istrioni, e le donne di Teatro sempre disposte a sodisfare dei desiderj, che tanto si studiano di eccitare negli altri; che venute in paese con gran capitale ugualmente di vizj, che di debiti, nel partire seco portano il nostro danaro, e ci lasciano i loro vizj in un con la noja per caparra del loro ritor-*

i Plutarchi, i Quintiliani esecrarono li Spettacoli, i balli, i Mimici, benchè barbari, e rozzi, perchè funesti ai costumi; che mai farebbero al vedere nella professione santa del Cristianesimo tutte le passioni ingentilite nelle Commedie balli, che spirano prostituzione, suoni, e canti più effemminati, e molli infinitamente di quelli de' loro tempi? Al sentire ne' Teatri tanto più onorate, e più ancora premiate le ballerine, le cantatrici, quanto si mostrano più sfrontate, e pestifere; al mirarle esprimer talvolta saltando co' movimenti del corpo, della faccia, del collo ciò, che non potrebbe farsi pudicamente colla voce (1)? E conoscer poi, che la donna fra i cristiani nelle conversazioni, ne' Teatri, nei balli non è gradita, se non s'investe della rea passione che vuol negli altri eccitare, se non è dotata di bellezza, di brio, di gioventù, d'artifizio, di molli e cascanti vezzi, che incantino i sensi de' Spettatori già incantati abbastanza dalla pompa, dallo splendore, dal comun trasporto, e tripudio dello Spettacolo? E con tutto questo si dirà: meno pericoli? Oh stolti!

Le persone oneste, le donne di qualità, di virtù hanno orrore, lo concedo, delle cose apertamente lascive, e forse staran forti alle circostanze le più turpi. Il grado, il civile contegno, l'occasione non sempre opportuna, e se non altro l'umano riguardo freneran forse per alcun tempo da certe nere malvagi-

torno, lo stato delle quali in generale è uno stato di licenza, e di cattivi costumi. Il citato Rousseau Oper. cont. il Teatr. p. 151.

(1) Russeau, Riccoboni citati altrove ec.

gità, che il mondo stesso condanna. Ma come reggere, come anche senza avvedersene non inghiottire un veleno micidiale all'onestà! Come non cadere in disonori, in eccessi, in iniquità ancor d'ogni specie, e non mai altrove commesse benchè coll'animo già depravato, dove tutto apparisce lusinga, onore, decoro, amabilità, rettitudine, compiacenza! Dove il profano sensuale piacere inonda, assorbisce i sensi tutti, ed il cuore! Converrebbe negare il Domma infallibile dell'originale peccato, ò non esser discendente da Adamo: ma poichè, pur troppo ciascuno gemendo sotto la legge del fomite, anche senza incentivi, dice S. Giacomo = *Tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus ;* molto più in mezzo a tanti incendj, e pericoli chiederà S. Cipriano, se alcuno, se alcuna possa esser costante e pudico; = *Quære jam nunc, an possit esse qui spectet, integer, & pudicus* (1).

Insidiava Erodiade nelle sue infamità con Erode alla vita di S. Giovan-Battista; ma con tutto il livore non mai potè piegar l'animo dell'incestuoso Tetrarca, se non col ballo di sua figliuola, talchè l'adescamento del ballo, dice S. Ambrogio, fu più nocivo ad Erode della sua stessa furibonda passione; = *Plus nocuit saltationis illecebra, quam sacrilegi furoris amentia* = (2). E' mai possibile salvarsi il cuore in quei divertimenti, circondato da mille dolci pericoli, che non si temono? Non è espugnata una piazza da un sol soldato, ma ben lo è da molti, che spe-

(1) Epist. ad Donat.
(1) S. Ambrosius libr. de Virg.

specialmente la sorprendono con strattagemmi, ed insidie. Non prevarrebbe il Demonio forse a fronte scoperta; ma con contrattempi infiniti, che prende in quei spassi per atterrar la costanza più eroica, potrà mai sperar di resistere il debolissimo umano spirito, che neppur gli crede, gli avverte, gli osserva? = *Plus nocet saltationis illecebra.*

XVIII. Che altro resta pertanto, se non volete dichiararvi peccatori in quei spassi, che io torni ad encomiar la vostra fortezza? Sia pur lode al Cielo, è tornato al Mondo lo stato dell' innocenza; anzi questi nostri Cristiani sono ancor più robusti d' Adamo, perchè Adamo, benchè innocente, aderì nel terren Paradiso alle lusinghe d' Eva; ed essi, sebben corrotti, stan forti nel fascino maggiore d' ogni lubricità. Che ricordar più adesso con Isaìa, che l' umana fortezza è come una favilla di stoppa! Che ridir col mellifluo San Bernardo esser più gran miracolo conversare, trovarsi spesso con donne e non cadere, che dalla tomba far risorgere i morti! (1) Sono ormai passati i tempi di viltà, di timore, di fiacchezza; han trovato l' arte i Cristiani di addimesticare il pudore cogli attacchi, di unir pompe e innocenza, sicurezza e pericoli, santità e piaceri: ecco i santi più degli Arsenj gloriosi, delle Cecilie, delle Rosalie, delle Apollonie! = *Davide justior, Sampsone fortior*, *Salomone Sapientior*. =

XIX.

(1) *Cum foemina semper esse, et foeminam non cognoscere nonne plus est quam mortuum suscitare? Quod minus est, non potes, et quod majus est vis, ut credam tibi?* S Bernard. Serm. 65. in Caut.

XIX. Padre nò, non siam santi, ripetono essi; siamo uomini, come gli altri; ma la natura assuefatta a quei spassi non prova in se ribellione; ed inoltre specialmente ne' Teatri si loda la virtù, si condanna il vizio, e si può cavar più profitto che dalle Prediche (1).

Non lo diss' io, che dovrem finalmente canonizzarvi anche in vita, e canonizzar con voi tutti i balli, le conversazioni, i Teatri? Ora intendo, perchè han sì poco concorso le Prediche, i Catechismi, e ne han tanto le Commedie, i festini, le veglie, le conversazioni. Là corre la moltitudine per imparar la virtù, per aborrire i vizj, che non si fanno in Chiesa detestare abbastanza. Non son più i sagri Ministri gli Ambasciatori di Dio, gli Angeli della pace, i Cooperatori della salute, gl' Interpetri della legge. Questi titoli gloriosi son proprj degl' Istrioni, de' Comici, delle Cantatrici, delle Ballerine a ragione a piena bocca encomiati, come virtuosi, e maestri di ben purgata morale. Un servente che spasima per la servita, fino a stabilire di avvelenar la Consorte, una donna impazzita di amore che si fin-

ge

(1) Questa è un ardita impostura, una solenne mensogna (dissi poco) è una vera empietà, un imporre ai semplici, un burlarsi della Religione, un deridere il nostro Signore Gesù Cristo, un insultare alle Divine Scritture, alla Chiesa, che con tanti precetti di allontanarsi a tutti comandano... Anche nell' Inferno si loda la virtù, si condanna il vizio; ma con qual frutto, se si fa sol bestemmiando! Oh Dio! Nelle veglie, negli amori, sù i palchi non si bestemmia forse con le massime, con i fatti, che tutta la Dottrina rovesciano del Sacrosanto Evangelio?

ge ammalata per aver delle visite, una suocera, e una nuora che si odiano a morte, una giovane scaltra, che tiene a bada gli amanti per estorcer doni, e regali, una costanza in amore, che trascura i vincoli più sacri, una fedeltà conservata fra le più disastrose vicende, il modo di eluder la vigilanza, di sorprender la semplicità, di tendere insidie all' innocenza; un servo, che persuade al compagno a tener di mano al padrone nei maggiori delitti; un eroe, che, fra le disgrazie, si conduce al sommo dell' eroismo, con uccider se stesso; un perpetuo giro di finzioni, di strattagemmi; un continuo esagerar di amori, e di passioni con mille affetti, che ammollirebbero le pietre, non è questa scuola degna di apprendersi? (1) Non

(1) Questi caratteri sono estratti da Commedie, che si dicono purificate; *è vi si trovan forse cose anche peggiori*; *onde è ben chiaro, che il Teatro moderno anche il più castigato poco, ò nulla differisce nel suo tutto, e per i suoi pericoli da' Teatri antichi.*

Riccoboni loco cit. parla per propria esperienza: nel resto, soggiunge Laur. Trag. de' vizj del moderno Teatro. pag. 54. sopra cit. *tutta l'arte de' Drammi, che oggi occupano i pubblici Teatri, consiste nel buon maneggio de' profani amori, in cui si veggono inzuppati gli eroi, acciocchè, interessati nel successo di essi gli Spettatori, ascoltino con plauso, e con diletto ciò, che li lusinga, e li solletica nel più delicato de' loro cuori.* Le tenerezze, gl' intrighi, le insidie, i furori, le gelosie, gli sforzi dei folli amanti esposti vi sono al naturale: ognun li vede, or separati con smania, ora congiunti con trasporto, quando vicini, quando lontani dalla lor sognata felicità; e sempre rappresentati in aria di virtuosi, di fedeli, di generosi, di eroi, di eroine, che confessano i loro combattimenti, e palesano ingenuamente la sconfitta del proprio cuo-

Non son virtù da impararsi, azioni da portarsi dagli Angioli avanti al Trono di Dio? Perchè, Chiesa Santa, non comandaste di far piuttosto veglie, e commedie, che Prediche, e Catechismi sul Pulpito?

Santa, immacolata Religione del Cristianesimo, a che empietà siamo giunti, di cercare ancor fra i Cristiani per diabolico inganno la virtù ne' Teatri, ne' balli, ne' festini, nelle commedie! Mi è noto trovarsi teatrali argomenti, benchè pochissimi, scevri d'amori profani. Ma l'ambizione, la superbia, la gelosìa, la crudeltà, la vendetta, che più, ò meno vi si spiegano, non son passioni contagiose anch'esse all'eccesso alla debolezza dell'uomo? Noto mi è pure, che in altri si ascoltan talvolta sentimenti morali, lodi della virtù; ma di qual virtù? Dell'evangelica, della cristiana, dell'imitazione di

cuore a colei, a colui, che chiama il suo vincitore, il suo bene, il suo idolo. Certamente è più onesta una Taide Terenziana della Corisca, e Dorinda del Guerino; e generalmente le Tragedie degli antichi Gentili, benchè non manchino di lubricità, son più gravi, e modeste delle moderne, che non han saputo soffrirne la sostenutezza. „ *Valete, & plaudite* „ era la decorosa licenza nel fine dello Spettacolo; adesso lo strepito, il fracasso, il riso è smoderatissimo, continuo, specialmente a certe spiritose espressioni, a certe reticenze studiate, a certi geniali imenei, stretti dopo una lunga famelica concupiscenza. Allora per lo più gli uomini stavan separati dalle donne, ora il promiscuo libero concorso, che mali mai non produce! Si tace per orror l'empietà, che ne' nostri tempi sia comparso anche sul Teatro Italiano *il Comingo*, ed altre simili produzioni infernali, che mettono in ridicolo le cose sacre con estremo ludibrio della Religione, del Sacerdozio, e dello stato Religioso.

Gesù Cristo? Sarebbe troppo bassa la scena, se vi comparisse l'umiltà, la pazienza, il silenzio, la mansuetudine del Salvatore. Della virtù, che si loda col vizio; della virtù che vien dall'orgoglio; della virtù filosofica che detesta il vizio con altro vizio peggiore. E vi sfido tutti, con Agostino, a trovarmene un solo, che non abbia almeno *inflationem superbiæ;* che non sia un dettame d'orgoglio, che incalza qualche passione, per inalzarne sulle sue rovine altre anche più perniciose. Vi si dipinge l'amor profano, non già come orribile, funestissimo, degno d'aborrimento, di fuga; ma in aspetto lusinghiero, sostenuto da felici successi, coronato di premj; vi si condanna la superbia, l'odio, l'avarizia, non già come contrarie al Vangelo, coll'armi della Religione, ma con la virtù, che ha per base la ferocia Romana, la moral d'Epicuro, l'eroismo delle passioni più violente, più sottili, più ardite, tantoche nel Cornelio l'istessa sorella d'Orazio nelle sue furie contro la Patria apparisce degna d'encomio. E poi, anche da tuttociò prescindendo, frequentano questi spassi per istruirsi, per emendarsi i Cristiani? Io quasi giurerei, che neppur uno, dacchè il mondo è mondo, ha mai detto con sentimento a se stesso: = andiamo alla commedia, al Teatro, alla veglia, al festino, a ganzare, per emendarsi da' vizj, per istruirsi nella virtù = ma ognun si parte, e vi corre, il meno che sia, per starvi allegri, per divertirsi. Tanto è vero, che ognuno nell'intimo senso è convinto dell'opposizione infinita fra la virtù, e questi profani piaceri. Oltrediche

che è mai possibile apprendersi, quand'anche vi fosse puro, e legittimo, qualunque senso morale, dopo che gli affetti tutti sono in tumulto, il cuore riscaldato, offuscata la mente, sedotto da ciò che vede, da ciò che sente il giudizio, fra mille impulsi di profanità, che lusingano le passioni, circondano il cuore, risvegliando il piacere? Gettate una stilla d'acqua sopra chi brucia in ardente fornace, e sappiatemi dire, se lo rinfresca, oppure accresce l'incendio. Alipio, quel celebre Alipio compagno di S. Agostino condotto per forza *familiari violentia* a vedere lo spettacolo inumano dei gladiatori, vi andò col santo proposito di mai in quello alzar gli occhi; ma apertili per caso in un popolare applauso, non solo mirò con piacere, ma si accese, ma s'infiammò diventando egli stesso fanatico promotore di quel feroce divertimento: = *quid plura? spectavit, clamavit, exarsit, abstulit inde secum insaniam*. (1) =

XX. Ora se il barbaro genio di combattimenti, di occisioni, di stragi, e di umano sangue, benchè repugni alla stessa natura, investe tanto, seduce, e trasporta anche gli animi rebuttanti, preparati a respingere i colpi; che mai non farà tutto insieme il fascino d'ogni lubrica vanità, che la seconda, e lusinga in quelli, in quelle, che a posta ferma vi corrono per tutto gustarne il diletto, il piacere? Grande Iddio! Se a soffio d'aura leggiera piegano i cedri, e gli abeti: = *ulula abies, quia cecidit cedrus, quoniam magnifici vastati sunt* (Zach. 11.) staranno agli aquiloni

(1) S. August. Lib. 6. Confes. c. 8.

ni forti le fragili canne, i virgulti? S. Paolo quel magnanimo Apostolo, già del tutto crocifisso con Cristo, tuttavia per le battaglie del senso ad esclamare è costretto: *me infelice chi mi libererà da questo corpo di morte?* Al solo leggere un morto libro, che tratti di amori profani, al sol vedere di passaggio una pittura alquanto immodesta, di cui sono aridi i lineamenti, i colori, talor s' accende la fumante concupiscenza ancor ne' più stupidi; e poi si vorrà, che fra gl' incendj più veementi delle passioni amorose, fra le melodie più soavi corrompitrici degli animi, fra i vezzi più allettanti delle conversazioni, fra le allegrie più libere de' tripudj, al veder ne teatri immagini vive d'ogni inverecondia ricolme, comici, ballerine, cantanti armati di tutti i prestigj per allacciare i cuori; si vorrà, dico, che all' udirgli, al mirargli con occhi accesi di fuoco libidinoso, con sguardi pieni di adulterj, direbbe S. Pietro, e potremmo giustamente appellare con la Sapienza (c.11.) *Bestias .... horrendas ab oculis scintillas emittentes* basilischi infernali, che uccidono con la sola vista gl' incauti, al mirargli non solo spiegare la voce a cantare amori, ma sospirare, smaniare, atteggiare, spasimare, svenire per ansia dell' amante, come di un nume dalle sfere per beargli aspettato; si vorrà, torno a ripetere più alto, che a tante scosse, fra tante fiamme tutte cospiranti ad accendere il fomite, se ne restino immobili, e senza senso gli uomini, le donne composti di creta, i giovani, le donzelle di passioni più vive, di natura più fervida, d' imaginazione più vivace, di spirito più dissipato, di cuor più volu-

lubile, di sensi più aperti e sottili, più al diletto pieghevoli per incostanza di umore, per mollezza di vita, che la gioventù con tante funeste dissipazioni alle impressioni più profonde del vizio = *ad amorem liberior*, dice S. Ambr. ser. 16. in Psal. 118. *ad lapsum incautior*, *ad infirmitatem fragilior* = mentre osserva, che infinite persone di ogni grado, d' ogni sesso, e carattere concorrono, soggiunge Lattanzio (1) e fan plauso senza pudore, assai più attente che a' Divini misteri nelle Chiese, e alla predicazion del Vangelo, che la gioventù non s' accenda di fuoco profano, non diventi impudica. Nò conclude Agost. (Lib. con. Jul.) non è certamente possibile = *haec si vos non patimini*, *ignoscite*, *non vobis credimus*. Che cosa è quel secreto micidial veleno, che scorre dolcemente nel cuore per infettarlo in occasione di quella commedia? oh Dio! *spectavit*, *clamavit*, *exarsit*. Che cosa sono le sozze voglie di piacere, di piegare, di chiedere, di ottenere, che sorgono nell' interno al canto, al ballo, all' espressioni, agli atteggiamenti di quel giovane, di quella femmina? ahimè! *spectavit*, *clamavit*, *exarsit*. Molti, molte di voi, che si trovan schiavi miseramente del senso, da che riconoscono il principio, ò il fomento della depravazion de' costumi fuor che dal turbine funesto di un carnevale, dalle libertà di una veglia, d' una conver-

sa-

(1) *Quid Juvenes, quid Virgines facient quam haec et fieri sine pudore, et spectari libenter ab omnibus cernunt? Admonentur quid facere possint, et inflammantur libidine, quae aspectu maxime concitatur*. Lact. Instit. lib. 6.

sazione, di una villeggiatura? (1) *Spectavit, clamavit, exarsit, abstulit inde secum insaniam* =. E dopo tanto un cristiano replicherà senza orrore una massima detestata ancor dai Dottori del Paganesimo, che può la natura assuefarsi anche agli spassi, che tanto scuotono, tanto blandiscono la fralezza dell'uomo? Dunque potrà la stoppa circondarsi di fiamme, e non ardere? Potrà la cera in mezzo al fuoco posarsi, e non liquefare? Io quì vorrei dirvi, che dato ancor, non concesso, che voi foste sempre macigni all' urto d'ogni passione, le fomentate sempre negli altri

(1) Non v' è sollievo più naturale, e più semplice della villeggiatura: ma molti pur troppo la convertono in una missione Infernale, in cui il Demonio meridiano, sotto pretesto di onesta allegrìa, fa strage infinita di anime innocenti, 1. particolarmente ne' giuochi viziosi sorgenti di molti furti, e ruberìe della servitù, de' contadini, e di altri; 2. Con la sfrenata libertà di conversare, per la quale il maligno, sciolto da ogni etichetta cittadinesca promuove un funesto commercio di tutti i vizj della Città con quelli delle Campagne; 3. Con le veglie, e tripudj, che profanano per lo più i santi giorni di festa, e rendono facilmente maliziosa, e libertina la gioventù del contado; e di più per assuefare anche i rustici, e laboriosi al lusso, al torpore, alla mollezza, al libertinaggio delle Città, s' aprono ancora nelle campagne Teatri, dove si fan commedie più lubriche, e pericolose, che altrove, perchè senza soggezione, e riguardi, che esige un pubblico più rispettabile. Che orrori! *Ve mundo a scandalis*. Perciò i buoni Pastori gemono avanti al Signore di questi disordini, e sull' esempio di S. Carlo Borromeo appresso gli uomini, a salvare le loro amate pecorelle, fanno quanto possono per impedirli, ringraziando Iddio, se non si trovano ville di simil carattere nella loro giurisdizione.

tri col vostro concorso, ne apprendete voi stessi l' industrie, le sottigliezze, il linguaggio; e vi sembra poco male empirsi il cuore, la testa, gli affetti d'ogni profanità, e corruzione? L' Apostolo lo conosce sì grande, che fin ne vieta ai Cristiani lo stesso linguaggio = *nec nominetur in vobis* =. Ma la ragione, la natura non mentisce a se stessa, ed ognun sa dichiararmi, che la concupiscenza, le passioni son sanguisughe insaziabili, son mostri, che diventano tanto più furibondi quanto più sodisfatti. Dunque la natura sarà assuefatta a quei spassi, perchè già viziosi, ed in stato di peccato mortale per l'abituale mollezza, che tanto basta al Demonio? Sarà assuefatta, ma per quei libertini, che immersi non si avvedono delle nuove immondezze; sarà assuefatta, ma per chi, all'uso degli ubriachi, e frenetici è reso stupido ad ogni impressione, credendo lecito tutto ciò, che ha genio di fare, perchè trasformato dal vizio, direbbe S. Basilio = *in admirabilissimum quoddam pecus inter utramque naturam, velut medium, constitutum* =. Chi più assuefatto alle delizie di Salomone, di Erode? Eppure in orrendi eccessi miseramente precipitarono. Chi più assuefatto alla guerra del grand'esercito di Sennacherib? Ma sentite orribile storia. Alzatosi una mattina il fiero Comandante, trovò tutto il campo di centottantacinquemila soldati nella notte trafitto, e disfatto dall' Angelo del Signore, quà rovesciati in confuso i padiglioni, e le tende, là armi, e bandiere, quà trucidate le truppe, là rivi di sangue, e in ogni luogo sparsi i cadaveri delle sue squa-

dre

dre. = *Cumque diluculo surrexisset, vidit omnia corpora mortuorum* = (1).

XXI. Girate un poco l'occhio attento, ò Cristiani, nel vasto campo del mondo, e il gran profitto vedrete del Cristianesimo da queste nobili scuole. Troverete lo stesso atroce spettacolo fatto ancor da un'Angelo per occasione de' Teatri, delle conversazioni, de' balli, ma da quello, che appella S. Paolo Angelo di Satanasso; in Gerosolima gli Ammoni incestuosi, in Sichem l'oppression delle Dine, in Silo le vergini rapite nei balli, trucidati quelli, che eran concorsi ai tripudj nuziali a tempo de' Maccabei, ucciso il giovane Agrippa in un brillante congresso, vestito da ballo per contraffare una pagana divinità = *vidit omnia corpora mortuorum* = onorate matrone, personaggi anche illustri sedotti dalle cantanti, e da comici, matrimonj precipitati per cuoprire il decoro; sposalizj di disugual condizione contro la volontà de' genitori, che dividono il parentado, e le case, nozze celebrate in mezzo alle risse; maritaggi conclusi per fanatico amore, che si cangiano in odio, ora le consorti in ardenza, ora furibondi i mariti, ora gemer le colombe sedotte, ora insidiate; ora motti arguti, or discorsi faceti, or lusinghe seduttrici, or aperte violenze, tante segrete malattìe contagiose, che consumano, tante unioni conjugali alterate per le gelosìe, tanti giovinetti d'ogni condizione, di naturale angelico divenuti incontinenti, tante donzelle più pure dell'acqua fatte maliziose; tante donne, tanti uomini abbandonati agli eccessi; tanti brutti occul

(1) 4. Reg. 19. 35.

culti peccati ormai sì comuni; tante.... Ma chi può esprimere la strage, che fa in questi spassi l'Angelo di Satanasso? Voi sapete le orribili piaghe dell'innocenza, e dell'onestà, e me ne appello alla vostra coscienza. Pensate pure, e vedrete che tutti gli adulterj, tutti gli eccessi, tutti i disordini della vostra concupiscenza nascono appunto da questi divertimenti: = *Cumque diluculo surrexisset &c.* = (1)

XXII. Direte ancora, che l'onor vi ritiene, che voi non fate alcun male, che vi concorrete sol per il canto, per la sinfonìa, per la musica, per veder le decorazioni, per trovarvi gli amici... Ma dunque negate ancor l'esperienza di tanto male, che si è già dimostrato con somma chiarezza, anche non precipitando in eccessi? Negate l'evidenza ancora de' vostri pericoli? Il genio alla musica, alla poesìa, all'armonìa, alle decorazioni è una disposizione più prossima al fuoco della concupiscenza, e in questo appunto consiste il pericolo, dice il gran Bossuet; mentre incantati dalla dolcezza, e stupefatti dal maraviglioso, al cuore si attacca il contagio senza avvedersene; = *Fascina-*

 tio

(1) Tutti gli accennati eccessi e disordini, ed altri molti son notati ancora da S. Gio. Grisostomo specialmente nell' Omilia 38. sopra il cap. 11. di S. Matteo, in quella *de David & Saul*, nella 52. *ad Populum*, e in molti altri luoghi ne' quali rileva ancora i danni innumerabili temporali, che vengono alla società da' Spettacoli, balli, Istrioni, Mimici ec.

Quis Mœchus inquies ex his spectaculis factus est? Imo quis non Mœchus, si liceret nominatim afferre?

Magna mala Theatra efficiunt civitatibus, magna & neque hoc scimus, quam magna. Hom. 42. in c. 20. Act. Apost.

tio nugacitatis transvertit sensum =. La concupiscenza non mai prescinde con precisioni metafisiche di finzione ò di verità, di matrimonio ò di impudizia, ma ciecamente corre dietro, s' attacca, s' infiamma, arde, segue il piacere qualunque sia, che l' alletta, e la stuzzica: e se ciò in qualunque passione, quanto più in questi spassi malvagi, dove gli attacchi del cuore son generali di dentro, e di fuori, dove tutto è fiamma sterminatrice = *flamma ignis devorantis* = (Isa. 29.), dove la concupiscenza arma tutto l' uomo contro se stesso, tutti i sensi, tutte le potenze; dove l'assedio è universale, e il piacer sensuale inonda, e s' insinua come un torrente violento per tutte le porte dell' Anima (1). Qual' è poi quell' onore, che abbia forza contro la ribellione delle passioni? (2) L' onore vi ritien forse i pensieri, gli affetti? Vi purifica il cuore? Era onorato Sansone, era onorato Davidde, era onorata anche Tamar; eppure orribilmente macchiaronsi, e voi credete di nò? Dunque dicea ben da principio, che avete un' onore di tempra celeste, siete gran santi. Oh stupendo eroismo!

XXIII. Tant' è, ò peccatori, ò gran Santi. Se quasi tutti concorrono a questi divertimenti, che mal vi può essere? Finalmente non cerchiam per lo più le compagnie degl' Istrioni, ma rappresentiamo qualche

(1) *Alia crimina singulas sibi vindicant portiones; in Theatris vero nihil horum reatu vacat: quia et concupiscentiis animus, et auditu aures, et aspectu oculi polluuntur* Salvi. de Gubern. l. 6. *Facti estis quasi torris raptus ab incendio.* Amos 4.

(2) *Erras, homo; non sunt haec ludrica, sunt crimina. Quis de impietate ludit, de sacrilegio quis jocatur?* S. Petr. Crysol.

che commedia, spesso anche sacra, fra noi; e poi, comunque sia, i Principi li permettono. Come passare il tempo senza quei spassi? Non è meglio andare, per esempio, ai Teatri, che far cose peggiori? I Confessori ci assolvono; i Preti ancora conversan con donne liberamente, vanno al Teatro.... Dunque... O mio Dio! Dove giunge l' appassionata concupiscenza, fino a sprezzar le dottrine più luminose dell' Evangelio, fino a calunniare i Ministri del Santuario!

XXIV. Siete Cristiani, e non sapete passar il tempo fuorchè alla commedia, in balli, amori, ganzature, alle veglie, in una parola in offendere Iddio, e farlo, come udiste, offender dagli altri? Che direste voi del militare, che protestasse non poter far da soldato senza uccider se stesso, e congiurare contro il Sovrano? E il trovarsi delitti più enormi giustifica forse le impegnate conversazioni, il festino, il Teatro? Nè toglie, ne diminuisce le grandi occasioni, i tremendi pericoli? Sarà permesso rubare evitando di uccidere? Sarà conceduto di fornicare per non commettere l' adulterio, l' incesto? Che orrori! Che eccessi, o mio Redentore! Davidde, gli Anacoreti chiamano troppo brevi le notti per pensare agli anni eterni, per piangere i proprj peccati, e questi han bisogno di pagani divertimenti, e sollievi per ammazzare, come suol dirsi, il lor tempo. La cristiana legge condanna, e fugge anche l' ombra del peccato, e per questi è meglio star ne' Teatri, alla conversazione, al ballo, che far cose peggiori. Gli obblighi grandi del proprio stato, d' uomo, d' impiegato, di Cittadino, di Maritato, di Maritata, di Capo, di Padre, di

Ma-

Madre, di figliuol di famiglia, e singolarmente di cristiano non bastano per occupargli. Un' intiera eternità non è così vasta per riempire i pochi momenti di questo misero pellegrinaggio; il tempo per essi non è più prezioso, ma di noja, di tedio, se non lo prostituiscono in gran parte peggio degl' infedeli alle lubricità della sfrenata concupiscenza. Dunque sarete Cristiani, ma di quelli, dice Salviano, che convertono i beni presenti in danni futuri, il tempo, le grazie da Dio concesse per far acquisto del Cielo in sorgenti di dannazione sempiterna: = *Quid pejus, quid miserius... quam si per haec ipsa bona quaeratur mors, & damnatio sempiterna*=? (1)

XXV. Siete Cristiani, o carissimi? Io non ne dubito. Ma se siete Cristiani, e mi dite, che i vostri spassi son leciti, perchè frequentati dagli altri, dovete dunque accordare per amore, ò per forza, che le Conversazioni impegnate, i promiscui balli, i teatri son la strada di perdizione, che il Redentore ci ha scoperto, perchè la scansiamo; e che lungi dal farvene un titolo di sicurezza, dovete riguardarvi un carattere più certo di riprovazion sempiterna, e fuggirgli con impegno maggiore, come strada della moltitudine, che conduce direttamente all' Inferno; = *Lata porta, & spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam*. Si può, e talvolta convien seguire un costume puramente civile e innocente, che niuno offende, e sarebbe cosa stravagante di opporvisi, volendo, per esempio, in Italia vestire, e mangiare all' Indiana = *dum Romae fueris* Ro-

(1) Salv. Ser. Adv. de Avar.

Romano vivito more =. Ma un' usanza viziosa, che tanto combatte, come si è veduto, l' onestà, che tanto corrompe i costumi, sì contraria alla Divina Legge? Oh cristiani! Cristo si chiamò verità, non consuetudine, dicea Tertulliano: = *Christus se veritatem, non consuetudinem nuncupavit; veritati nemo praescribere potest, non spatium temporum, non patrocinia personarum, non privilegium Regnorum*. (De vel. Virg.) Contro la verità, sempre per se stessa immutabile, niuno può mai prescrivere; contro la verità non ha forza il lungo tratto de' Tempi, non il privilegio de' Paesi, non il patrocinio delle persone, non la nascita illustre, la dignità, il chiaro sangue, come pretendesi; anzi a tutti dice il Signore; = *Non sequaris turbam ad faciendum malum, nec in judicio plurimorum acquiesces sententiae, ut a vero devies* =. Jerem. 10. (1)

XXVI. Non vi vergognate poi, se siete Cristiani, di rappresentar voi medesimi nelle scene quello, che la Religione, come udiste, detesta, e di detestare e di fuggir ci comanda? D' esprimere, d' imitare i gesti indecenti, i moti effemminati, i salti, l' aria voluttuosa, in somma di ricopiar personaggi infami per tutte le leggi, voglio dir gl' Istrioni, che voi stessi come tali nelle occasioni riguardate, dicendo: è persona di palco, è comico, è ballerino, è donna

(1) *Erramus; nusquam, & nunquam excusatur, quod Deus damnat: nusquam, & nunquam licet, quod semper et ubique non licet.* Tert. de Spect. c. 20. Il costume mondano prova, che è rara la virtù, ma non giustifica mai l' iniquità ed il disordine; anzi accresce il peccato e la dannazione. S. Agost.

na di Teatro e tanto basta. = *Qui in scenam prodierit*, dice la legge, *infamis est* (1).

Rappresentanze, commedie fra voi? Ma non vi trova chi vi concorre gli stessi pericoli, li stessi fomenti delle passioni? Non vi è di più per chi recita, oltre alla perdita del tempo, alle grandi mancanze degli obblighi del proprio stato, e a tanti altri mali, quello d' impinguarsi il cuore, e la mente d' ogni profanità, d' ogni artifizio, e lusinga delle passioni, che risvegliar si pretendono? Quante volte, perduta la natural verecondia per voler solo ostentare il suo spirito, si trova l' uomo impegnato in quelle malvagie inclinazioni, che volea sol contraffare? Non v' è di più per gli uni, e per gli altri l' abominando esecrabile abuso di mentir sesso, e vestirsi da donna, imitare la gioventù, le femminili azioni, vezzi, e lusinghe? = *Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste foemina; abominabilis enim est qui facit haec* (2) =. Questo è pur di sua natura vizioso, dice l' Angelico, perchè può esser occasion di lascivia; = *De se vitiosum est, quia potest esse caussa lasciviae* = e i SS. Padri tutti non inveirono mai sempre con ardentissimo zelo contro questo detestabile travestimento? E il Pontefice Romano non lo punisce con tre

(1) L. 2. §. ait Praetor. ff. *De his, qui notantur infamia*. Anzi le leggi stesse Imperiali ammettevano come causa legittima di ripudio, se le consorti contro la volontà de' mariti solamente intervenivano = *vel Circensibus, vel Theatralibus ludis, vel arenarum spectaculis*. ex L. de consensu C. de repud. Mulic.

(2) Deuter. 22.

tre anni di penitenza? = *Tres annos pœniteat* =. Se poi si trattasse di balli soli, di veglie fra voi, e come si suol dire, di famiglia, d'amici, oltre ai pessimi mali di tutti i balli promiscui, di peggio vi sarà facilmente una maggior confidenza, una familiarità più sfacciata, una libertà più allettante fra le persone di sesso diverso. Ballarono con la sorella di Mosè, ma sole donne senza alcun uomo; si ballò in Silo, ma solo dalle donzelle, che furono non ostante rapite; ballò Davidde, ma solo senza donne, e avanti l'Arca del Signore per trasporto di gaudio spirituale. Ma ai balli promiscui qualunque, e dovunque sien fatti, presiede sempre la concupiscenza, il Demonio, dice S. Efrem: = *Ubi cithare, & choreæ, ibi virorum tenebre, mulierum perditio, Angelorum tristitia, Diaboli festum* =.

Ognun tutto ciò ben comprende: ma chi potrà mai tollerare l'empietà di portare in Teatro i fatti della Divina Scrittura, le storie de' Santi? Dio santissimo! Che eccessi! Che orrori! Non solo aprire i Teatri, far veglie, festini, giuochi, ganzare nelle vostre Feste, nel sacro Avvento, nelle Vigilie, nella Quaresima, quando voi comandate, che sieno quei giorni, quel tempo tutto per voi, per l'opere di pietà, di raccoglimento, di penitenza, di santità, quando le stesse Leggi Imperiali, non che tutti i Canoni in quei santi giorni proibivan già ogni spettacolo, ogni giuoco, ogni maschera, ogni ballo, e commedia, sotto pena ancora a chi vi assisteva di perder gl' im-

impieghi, e della confiscazione de' beni, (1) ma render di più la virtù de' vostri santi santità da Teatro, santità orgogliosa, platonica? Avvilir la Divina parola con farla soggetto di risa, di ricreazione, di profano divertimento? Oh Cristiano, o Cristiano! Che orrenda prostituzione è mai questa! Se Dio proibisce al peccatore di pronunziar la sua Legge con lingua impura, qual vendetta mai prenderà del delitto di profanare sì empiamente in Teatro le parole, i fatti dettati dallo Spirito Santo? *Peccatori autem dixit Deus; quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* (2)

XXVII.

---

(1) *Amissionem militiae, proscriptionemque patrimonii sustinebit, si quis unquam hoc festo die spectaculis, interesse tentaverit.* Leo, & Anthem. Theodos. Senior, & Junior. Carol. Mag. Capit. Cod. Justin. l. 11. de feriis. „ I Concilj poi quasi tutti generali, e particolari, con pena ancor di scomunica vietano con gran forza a tutti nelle Feste „. *Prophana sodalitia, commessationes, choreas, tripudia, larvas, ac Theatrales ludos-spectacula, cantationes prophanas &c.* Concil. Bitur. a. 1584. *aleas.*

(2) Psalm. 49. 17.

E' cosa sorprendente, che Pastori, e Superiori benchè illuminati, e zelanti tollerino ancora nei Chiostri, ne' Collegj, e ne' Seminarj simili, e talvolta profane rappresentanze, e commedie. S. Maria Maddalena de' Pazzi vidde ne' suoi celebri ratti dannarsi molte Anime religiose per questa cagione, e per i secolari travestimenti, che vi seguono. E certamente, oltre alla perdita di molto tempo, ed altri disordini, inosservanze, che danno immenso mai portano al cuore dei Religiosi, e delle Religiose tali profanità! E i giovani Ecclesiastici, che saranno poi Sacerdoti, Parrochi, Confessori con qual zelo cercheranno di estirparle da' Popoli,

co-

XXVII. Voi siete cristiani? Ma perchè dunque sì poca stima della Religione, della Pietà de' Sovrani, credendo lecito andare a' spettacoli, perchè da quelli permessi? Si soffrono ancor negli stati le meritrici, e per questo... L' umana legge, benchè talvolta la Chiesa stessa, dice Agost., più detesti gli abusi che tollera, di quei, che condanna, non sempre proibisce tutto ciò, che è cattivo, ma quei soli mali, che può impedire, e più disturbano la società, perchè essendo la maggior parte imperfetti, riescirebbe a questi intollerabile: Il principato però non solo quel ch' è cattivo, ma l' arti stesse, dice l' Angelico, (1) per se non illecite, delle quali una gran parte del popolo abusi, può, e deve talvolta autorevolmente sopprimere: = *sunt per officium principis exterminandę*. Dunque se il Principe non deve esterminare i Teatri, le ganzature, i tripudj (giacchè senza dubbio orribilmente n' abusa la massima parte del popolo) può certamente eseguirlo, correggerne le licenze, bandir gl' istrioni, le ballerine, le cantatrici, che ne son la peste maggiore,

 ba-

come comanda con la Chiesa, con Dio anche espressamente S. Carlo Borromeo, imbevuti delle medesime nella lor gioventù, e quasi convinti, che son lecite, e indifferenti? E la gioventù secolare de' Collegj portando nelle famiglie, e negl' impieghi diversi della società la perniciosissima massima, che le commedie, i balli, le veglie, gli amori non si oppongono alla profession di Cristiano; riguardando, se non come eretica, almeno come rigorismo eccessivo la contraria dottrina, che pure è dottrina del Vangelo, della Chiesa, delle Divine Scritture, come fuggir quegli orrendi pericoli, come fargli fuggire ai dipendenti, e salvarsi?

(1) 2. 2. q. 169. ar. 2. ad 4.

bastando una sola di quelle sirene infernali ad appestare spesso un intera Città; e forse non l' hanno talora anche fatto? Parli la storia de' secoli. Al popolo Ebreo furono ignoti tutti i Teatrali spettacoli, e niuno ò d' Israello, ò di Giuda pensò mai d' introdurgli. Il divino Platone inorridito, che gli uomini mutassero sul palco le vesti per farvi le parti di femina, bandì in eterno dalla sua Repubblica (1) Teatri, Commedie, Tragedie, con tutti i Poeti comici, tragici, epici, perchè capaci, egli dice, di fomentare, d' accrescere in noi tutte le animalesche passioni. La Romana, l' Ateniese, finchè furon seguaci delle virtù morali, e sociali, gli tennero sempre lontani facendoli spesso distruggere, e perirono poi, dice lo stesso Rousseau, benchè sì celebri per altre gesta gloriose, per le conseguenze e furore de' Teatrali spettacoli. Il saggio console e Pontefice Scipione Nasica, desolando una volta il popolo Romano fierissima peste, malgrado gli oracoli de' numi, le lacrime delle donne, i clamori de' sacerdoti, che voleano aprire i Teatri, moltiplicar gl' istrioni, per placare gli Dei, li bandì tutti con severissimo decreto, giudicando men funesta la strage del contagio, che la rovina della morale, e del costume, cagionata da' Teatri, e dagl' istrioni (2). Le leggi Imperiali dichiaravano infami tutti i commedianti = *Qui in scenam prodierit, infamis est* (3). Davano titolo ai grandi di ripudiar le-

(1) de Republ. L. 2. e 3. Plato.

(2) S. Agos. L 1. de Cir. Dei c. 33. Tit. Liv. l. 7. Val. l. 2. c 4. Cicer. Salus.

(3) L. 2. § ait praetor ff. de his qui notant. infamia

la consorte, concorsa con indecenza ai Teatri, e Valerio Massimo, e Tertulliano affermano, che per le leggi civili eran soggetti alla censura, all' ignominia, al castigo della pubblica autorità anche quelli, che gli favoriscono, e promuovono = *qui favent, promovent artes ludricas* (1) come tutto comprova ancora Aristide con un intera orazione = *de non agendis comoediis*. Nel secolo decimo terzo, benchè si riducesse l' arte Teatrale solamente a certi giuocolatori, che con ciarle, e azioni ridicole distraevano il popolo dagli affari di serietà, e dal lavoro, da S. Luigi Rè di Francia furon tutti esiliati da suoi vastissimi stati. Filippo IV. Monarca della Spagna nel 1646. con Regio solenne editto bandì le commedie e le feste Teatrali da tutto il suo Regno. Innocenzio duodecimo, Sommo Pontefice, alle molte rappresentanze fece demolire il Teatro fisso di Roma (2). La città di Ginevra (che più) benche dagli errori infetta del Calvinismo, ha sempre impedito l' erezion del Teatro nella sua giurisdizione, e lo stesso anche ha fatto, a' giorni nostri con legge la Repubblica Americana. Ma da tante autorità che concludere? Che non conoscono l' odierne leggi i mali infiniti di questi sollazzi del secolo, ora che son degli antichi molto peggiori? Anzi dallo spirito delle stesse veglianti leggi risulta, che li deplorano i Sovrani, che fan quanto possono per arrestarne, e impedirne i disordini. Datemi una veglia, un festino

(1) Val. l. 2. c. 9. Tertul. de spect. c. 10.

(2) P. ant. Escot. Theol. mor. trac. 5. Battaglini an. 104. an. 1696.

no, una commedia sol per le donne, ed una solamente per gli uomini, dove cantino, suonino, recitino, ballino, concorrano soltanto donne, oppur uomini, e resteranno ben presto deserti, e chiusi i Teatri, i tripudj. Ora i Principi, i Magistrati, per il pericolo del loro sesso, vietano essi pur con la Chiesa alle donne l'andar di notte anche alle Quarantore, alle Sacre Funzioni? Ma non è molto più tremendo il pericolo alla lor condizione per la funesta libertà di farsi ree d' ogni eccesso, di notte tempo d' andare, d' entrare, di trattenersi promiscuamente con gli uomini, d' uscire da' Teatri, da' festini, dalle conversazioni, da' balli? Dunque per lo spirito delle stesse leggi civili dovrebbero assai più da questi, che dalle Chiese star sempre lontane. I Principi lascian pur libero il corso alla pubblicazione di tanti spassi mondani, pestilenziali alla società, allo stato, al bene temporale, allo spirituale dell' anime? I Principi v' han pure, anche a' dì nostri, fatto riforme, e prescritti certi confini? I Principi chiaman pur responsabili gl' Impresarj, gli attori, i padroni di tutti gli eccessi? Ma questi disordini, perchè non son sempre soggetti alla legge, lascian d' esser disordini, e innumerabili ancor più fatali, perchè senza esterno castigo? E' chiaro dunque, che il principato tollera ancora quest' opere di Satanasso, queste reliquie del Paganesimo, perchè noi siam pessimi, perchè il delirio della moltitudine rende ad esso moralmente impossibile di esterminarle con la spada che cinge, a difesa e sostegno della Religione, e de' Canoni: = *haec nos necessitate fovemus populorum*, dicea già Teodosio Rè

dell'

dell' Italia (1). Gli tollera ancora, come tollera Dio l' iniquità de' Terra; gli tollera, come si tollerano nella Chiesa, e negli Stati, secondo l' espressione del gran Benedetto XIV. senza approvarle le donne publiche: ma per questo sarà permesso a voi di concorrervi? Per questo noi dobbiamo con più fermezza fuggirgli, dobbiam farci migliori, dobbiamo esser tutti docili, e buoni cristiani, acciò il principato e la Chiesa possano esterminargli del tutto, senza timore di più tremendi pericoli: ecco la conseguenza legittima del nostro argomento. *Habes et Theatri interdictionem de interdictione impudicitiae*. Ter. (2)

XXVIII. Finalmente, se siete Cristiani, perchè pretendere di fare autorizzare i vostri disordini dai Ministri del Santuario? Nò, non è vero che vi permettono i Confessori questi pravi divertimenti (3). Dot-

ti-

(1) Cassiod. L. 3. ep. 51.
(2) Tert. de spec. c. 7.
(3) Per me è stato, e sarà sempre un mistero vedere molti, e molte, che vanno, ed anche frequentano Sagramenti, ed insieme Teatri, commedie, veglie, balli, amoreggiamenti; mistero, che non sò spiegare, fuorchè co' due gran Principi degli Apostoli: = *In nobis erunt magistri mendaces* = 2. Petr. 2. = *Erit tempus, quum sanam doctrinam* (anche innumerabili cristiani) *non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus; & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*. 2. Lim. 4. Per altro sarà sempre vero: = *si non annunriaveris ei, neque loquutus fueris, ut avertatur a via sua impia, ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram*. Ezechiel. 3. 18. perchè sussiste sempre il Precetto di Dio, di Cristo, della Chiesa: = *speculatorem dedi te domui*

Israel

ti, ed eruditi che sono, credi e custodi del zelo vigoroso, perpetuo, e costante di tutti i Pastori, di tutti i Dottori di Santa Chiesa (1) san molto bene, che

Israel, et audies de ore meo verbum, et annunciabis eis ex me: ibid. v. 17. *O medice*, dice perciò S. Tom. da Vil. *cur ferentem solvis? Cur indigno veniam promittis? Cur cui absolutionis beneficium exhibeas, non discernis? Heu! in Domo Domini horrendum vidi: Pastores Domini oves jugulantes*. S. Thom a Vil Fer. 6. post Dom. 4 Quadr. *Non esset hodie tanta facilitas peccandi, si tanta non esset facilitas absolvendi*„. Bellar. Conc. 8. *Per hanc nimiam facilitatem absolvendi perit, tum presbyterorum, tum poenitentium infinita multitudo*„. Synod. Gebenens.„.

(1) I difensori dei spettacoli erroneamente pretendono, che i SS. Padri detestassero i Teatri solo, e principalmente, perchè infetti di Idolatrìa. Ma per abbatter del tutto questa falsa assurda sentenza, di cui fan tanto pompa, basta aprire i lor volumi, e si troverà, che li riprovano; *perchè illudono i sensi, e l' uomo da quelli ingannato abbandona la verità per seguir l'ombre della medesima*. (S. Agostino de vera Relig. c. 22.) *perchè ammolliscono gli animi, ed istillan gli amori*; (S. Ambrog.) *perchè vi si mentisce sesso, voce, età, sdegno, e pianto; il che non può piacere al Dio della verità, che danna l' ipocrisìa, e la mensogna* (Tertull. de spectacul.) *per i gesti sconci degl' Istrioni* (Lact. inst.) *per i detti turpi, con chè i comici muovono le risa nel popolo* (Clement. Aless.) *per i balli degli uomini effemminati, nei quali non si ravvisa che il furore, e la stoltezza*. (S. Cirillo Gerosolim.) *per le molli ariette proprie delle prostitute, che poi impresse negli animi degli ascoltanti non altro producono che oscenità* (S. Basilio) Si troverà, che in essi condannano *la pompa del Demonio, la perdita del tempo, l'irritamento delle passioni, il canto fornicatorio, la musica meretricia, la smoderata ambizione, le prodigalità dei partitanti, lo studio delle vanità, e del piacere, il travestimento degli abiti cotanto da Dio abominato, soprattutto lo scandaloso concorso promiscuo de' due sessi pomposamente ab-*

bi-

che se vi assolvessero indegni, vi porterebbero sulle proprie spalle all' Inferno, aggravandovi, invece di prosciogliervi dalle colpe, di sacrilegj. Sanno, che l'impegnate conversazioni, le commedie, i balli, le veglie direttamente si oppongono allo spirito del Cristianesimo, fino a trovarsi fulminata la scomunica in più Diocesi a chi balla in giorno di festa, fino ad esser decretata nel Concilio Trullano la deposizion per i Chierici, la separazion per i Laici dalla società de' fedeli, se avessero concorso ai spettacoli: = *Qui secus fecerit si sit Clericus, deponatur, si Laicus, segregetur*. Sanno che questi spassi son pompe, opere del Demonio, avanzi di gentilesimo. Lessero in S. Giovan-Grisostomo, che protestava dal Pulpito, che avrebbe scacciati pubblicamente di Chiesa i Cristiani concorsi al Teatro, se gli avesse conosciuti. Lessero nell' Angelico, e in S. Antonino, che non può darsi l'assoluzione a chi ha lo spirito mondano, come si forma pur troppo fra questi divertimenti. Lessero in S. Carlo Borromeo, *che*

bigliati, conspiranti a vagheggiarsi, a piacersi, ad accendersi vicendevolmente l'un l'altro (S. Giovan-Grisostomo in più luoghi; Clemente Alessandr., Tertulliano, Lattanzio, S. Gregorio Nazianz., S. Agostino) Queste son tutte parole precise de' SS. Padri; dunque è evidente, che gli detestano specialmente per la corruzione de' costumi che ne deriva, e per quei medesimi disordini, che si trovano ancora nei Spettacoli de' nostri tempi; *perciò chiunque frequenta i Teatri, e gli Spettacoli, ò tralasci d'intervenirvi, ò non sia battezzato*, dice l'Autore delle Costituzioni Apostoliche Lib. 8. c. 32.; perciò protestava anche Seneca, che vi andava solo per compiacere a Nerone, „ *Avarior redeò, ambitiosior, luxuriosior* „. Epist. ad Lucil.

che queste pompe sataniche, *queste reti del Diavolo*, *queste scuole d' Inferno son giunte all' ultimo eccesso*, = *potissimum ob culpam Confessorum*, *qui ab hoc peccato pœnitentes suos inconsideratius absolvunt* =. (1) Non è dunque possibile, che assolvano tanti impresarj, tanti istrioni, comici (2) cantori, e cantatrici, ballerini, e ballerine, musici, suonatori, attori, e cooperatori immediati delle commedie, veglie, festini, e tripudj, carichi de' proprj, e di tutti i peccati de' spet-

(1) S. Carolus ubi supra: ed altrove protesta *di non averli creduti mai tollerabili*, *e di aver fatto per estirparli ciò*, *che più potesse fare con frutto*. Lett. al Cardin. Paleotti. Omil. 54.

(2) Fu sempre costante disciplina della Chiesa di Gesù Cristo non ammettere al Battesimo, ed agli altri Sagramenti i comici, gl' istrioni, ed altri cooperatori immediati &c. Concil. 1. di Arles; S. August. de Fid. & Operib. Constitut. Apostolic. lib. 8. c. 32. Il Codice Teodosiano de Scenicis lib. 1., Rituali, e Sinodi senza numero. Nel Regno di Francia eran rigettati dai Sagramenti, e dalla sepoltura Ecclesiastica, anche nel secolo passato, dice il Cardinal Ranier. Instruz. Pastor. anno 1738., essendo Vescovo di Ferrara. Infatti come esser degni della Comunione, e de' Sagramenti, se passan tutta la vita nel rivolgersi con la lingua, con la mente, col cuore nel fango delle passioni, che vogliono risvegliar negli altri con l'infame loro professione, quasi sempre o recitando su' palchi, o provando fra loro le commedie, o ruminandole per ben riuscire nell'opera del Demonio? Quindi ben può comprendersi, che la Chiesa sempre ha abominato, ed abomina i Teatri, i balli, gli amori profani, condannandoli sempre con sommo rigore ne' Concilj generali, e particolari, ne' Sinodi di tutti i secoli, e con la voce di tutti i SS. Padri Greci, e Latini, e di tutti i suoi Supremi Pastori, come attestano tutti i monumenti dell' Ecclesiastica Istoria.

spettatori, e dello spettacolo. = *Mulierculas oneratas peccatis, quæ ducuntur variis desideriis*. 2. Tim. 3. = Perchè peccano del continuo, e fanno peccare, la Chiesa, come pubblici peccatori, gli allontana in vita da' Sagramenti, e se muojono in quella professione senza penitenza, gli priva dell'ecclesiastica Sepoltura. Non può esser, che assolvano tanti padroni, tanti genitori insensati, che gli permettono ai dipendenti, ai servi, ai figli, alle figlie, tanti figli perversi, tanta proterva gioventù che vi si perdono; non è possibile, ripeto, che non facciano abbandonare in eterno questi in se stessi perniciosi evidentissimi pericoli; e se vi assolvono, sarà, perchè mancate lor di parola, perchè tacete il vostro depravato costume, lo scandalo, le tentazioni, gl'inciampi de' vostri profani divertimenti.

Pare a voi, che i Confessori vogliano sì altamente tradir le vostr'anime, quandola Chiesa ancora de' nostri giorni con la voce di molti sinodi, e di ben cento suoi zelanti Pastori (1) che potrei quì citarvi

(1) Fra questi si distinsero, con molta energia gl' Eminentissimi Cardinali; D' Elci Arcivescovo di Ferrara, Quirini Vescovo di Brescia, Aguirre, Lanfredini Vescovo di Osimo, Belluga Vescovo di Murcia, che comprò il Teatro della Città vi fabricò uno Spedale, Delfino Patriarca d'Aquileja che fece demolire, dopo averlo comprato, il Teatro di Udine sua residenza, con altri trentasei fra Patriarchi, e Vescovi, sottoscritti in una Pastorale dell' Eminentissimo d' Elci, nella quale alternamente, d' unanime consenso, per il complesso delle circostanze, dichiarano per se stesse viziose, e molto pericolose le sceniche rappresentanze molto più dirò io gl' amoreggiamenti, i balli, i tripudj.

col gran Bossuet, e S. Carlo, detesta, abomina questi profani sollievi, chiamandogli sempre, nonostante la pretesa riforma, *scuola del Demonio*, *non mai tollerabili*, *opposti allo spirito*, *e alla profession di cristiano*, *che per gli allettamenti degli occhi*, *e dell' orecchie penetrano*, *e riempiono il cuore di vizi senza che se n' avveda*, *e vi pensi?* (1) E voi mi dite di più, che i Preti ancora conversano francamente con donne, che vanno al Teatro? Mio Redentore, quanto mai si avvilisce dal Mondo il tremendo carattare Sacerdotale! Benchè fosse vero, niuna scusa per voi, ma forse per tutti un più terribil giudizio, mentre Cristo sempre altamente protesta; *Cavete. a falsis Prophetis* (2) *Secundum opera eorum nolite facere*. (3) Io però fremo d' orrore: un Sacerdote passar dall' Altare a far corte alla Signora! a conversar fissamente con donne, a far la partita con esse (4) con quelle mani, che stil-

(1) Boss. de còm. n. 3.

(2) Matt. 7.

(3) Ibid. 23.

(4) Si pregiano molti mondani d' aver sempre, e lo vogliono, nelle conversazioni, ne' giuochi tanto nelle Città che nelle ville, il Prete, il Sacerdote. Lo fan far da fattore nell' aziende temporali della casa della campagna, se ne servono talor di buffone per ridere, e tenere allegra la brigata, mettendolo in derisione con burle impertinenti; e fin permettono, se pur non esigono, che faccia da cavalier servente alla Dama, anche ne' Pubblici Casini, per le strade, alle stanze, con orrore degli Angeli, con avvilimento infinito della Sacerdotal dignità. Oh Dio! si dirà, che coloro credano nel Sacerdotale carattere, che rispettino quella persona, come un Ministro di Gesù Cristo, dalla cui lingua aspetta-

stillano il Sangue di Gesù Cristo, con quella mente contemplativa, con quella lingua onnipotente, dalla quale chiedete, aspettate l' assoluzione dai peccati, con quella dignità, che adorano gli Angeli Santi, calpestar col suo contegno quella Legge, que' Canoni, di cui è depositario, e custode, Canoni, e Leggi sempre in vigore, confermati dal gran Concilio di Trento, che loro vietano assistere a qualunque spettacolo, veglia, giuoco, tripudio! Sess. 22. de Refor. c. 1. Un Prete, un Religioso alla commedia, al Teatro? Calunnia, calunnia; ed io piuttosto che creder questo possibile, giudicherò col Grisostomo, che il Demonio prenda in quei profani solazzi qualche volta forma di alcun Ministro di Dio per sedurre con più lusinga i mortali; anzi sebben praticare, e predicar gli sentissi da Serafini del Cielo, sempre griderò coll' Apostolo: = *Licet nos, aut Angelus de Caelo evangelizet vobis praeter quam quod evangelizavimus vobis... iterum dico, si quis vobis evangelizaverit praeter id quod accepistis, anathema sit*. (1)

XXIX. Cose grandi, cose tremende atte anche a scuotere le pietre più dure vi ho fin quì annunziato, ò Cristiani, sopra i perniciosissimi divertimenti del secolo. Eppure non v' ho detto ancor tutto. Sono essi una febbre generale, che tutto l' uomo corrompe, una fatale concupiscenza, che tutte l' altre comprende: = *Febris nostra superbia est*, esclama S Ambro

---

tano l' assoluzion da' peccati, dalla cui presenza bramano d' essere assistiti alla morte, dalla cui destra dovrebbero inginocchiati implorare la Benedizione, quando l' incontrano?

(1) Ad Galat. 1. 8. 9.

brogio, *febris nostra avaritia est, febris nostra luxuria est, febris nostra ambitio est, febris nostra iracundia est* = (1). Tutte queste febbri maligne pur troppo si fomentano, si scatenano dalle conversazioni, dai balli. Le volpi di Sansone doveano abbruciare solamente le messi dei Filistei, ma si estese, dice la Santa Scrittura, quel fuoco ad incendiare anche gli oliveti, e le vigne = *Vineas quoque & Oliveta* = (2)

Questi profani divertimenti per propria natura accendono, fomentano l'amor sensuale, la libidine; ma con funesto necessario contagio abbruciano anche, e pur troppo risvegliano con forza l'altre passioni (3). Posseduto l'animo dal cieco inquieto amor dei piaceri, vi si abbandona con sfrenatezza, e non contento di scherzare sugli equivoci, di cantar, di ripeter quasi giaculatorie l'ariette, i motti imparati in quei spassi, eseguisce, intraprende con frensìa, sia male, sia bene, sia dannoso, sia utile tutto ciò, che lo porta alla sua pagana sodisfazione. Datemi, che

(1) S. Ambr. lib. 4. in cap. IV.

(2) Judi. XV. 5.

(3) *Tutte le passioni sono sorelle, ed una sola basta per eccitarne mille*. Russeau loc. cit. pag. 43. Tutti i mali anche temporali vengono da questi profani divertimenti, e dove regnano, portano per necessità la corruzion del costume, l'oziosità, la mollezza, l'aumento del lusso, e delle spese, l'inerzia nazionale, lo sviamento dall'opere vantaggiose, dalla fatica, l'infedeltà, ed ogn'altro vizio sociale. *Tutto ciò che è male nella morale egli è male eziandìo nella politica. La virtù è la strada della felicità, il vizio quella della miseria... La felicità, ò la miseria decrescono in ragione dell'allontanamento di questi due termini estremi di perfetta onestà, e di corruzione.* Russ. ibi Puffendarf *de offic. hom. & civis.*

che vi si affezioni un uomo, una donna; che entri in una casa, in un paese l' impegno del ballo, del Teatro, delle promiscue appassionate conversazioni, ecco tutte le passioni in furore, tutto fiamme sterminatrici; = *etiam Oliveta*, *&* *Vineas* =. S. Paolo in più luoghi delle sue Epistole chiama le famiglie cristiane timorate di Dio *Chiese domestiche*, *piccoli Santuarii*. Ma adesso moltissime case, nelle quali domina l' amor profano, il gusto del ballo, del Teatro, le ganzature, la promiscua impegnata conversazione, possono rettamente appellarsi case di confusione, di orrori, di scandali, case infernali, nelle quali il Demonio, secondo S. Agostino, fa la veglia, tripudia, e sta in ozio, perchè non ha bisogno di tentare quella gente trovando nella scambievole seduzione de' due sessi un supplimento alle sue tentazioni, ed avendola quasi tutta secura nella sua rete; in disordine sono gli affari domestici, in oblio i propri vantaggi, dissipate l' entrate per sfoggiare nelle vesti, nelle corrispondenze, ne' giuochi precipitosi, in conviti; si starebbe sempre ballando, a conversazione, a Teatro; furti domestici, ingiustizie, oppressioni per compiacere l' amica; fraudi, estorsioni, inganni, insidie, spergiuri, bestemmie, vendette, bagordi, maldicenze, calunnie; i contadini, la servitù in ruberie, i poveri in abbandono, la gioventù negli obbrobrj, i creditori, i mercenarj nell'afflizione, i figli, la famiglia in pericolo = *etiam Oliveta*, *et Vineas* = Donde hanno origine que' debiti, che mandan le case in rovina, quelle fortune assorbite, quelle strane rivoluzioni di famiglie, quelle inimicizie ostinate, quelle sanguinose tragedie fuor

che

che dagli impegni di questi profani divertimenti? Donde ne'due sessi quell'apparenza di Lenone, quell'esterno di meritrice, quel vestire di non pochi, di non poche sì indegno, sì sfrontato, che forma per il modo, ò per la moda uno scoglio, in cui spesso rompe la pudicizia, sempre il buon nome? All' onestà non basta, dice Tertulliano *de culto Foeminarum* la coscienza propria della virtù; è ancor necessaria presso gli altri la riputazione, la fama, e che il vostro pudore si estenda ancora su i vestimenti, e diffonda per tutto avanti a Dio, e avanti agli uomini la sua chiarezza, la sua fragranza: = *Casta generatio cum claritate* =, ossèrvatelo con attenzione: = *cum claritate* =. Adamo, ed Eva quando si conoscono ignudi, corrono a cuoprirsi con foglie di fico; anzi Dio stesso per cuoprire la confusione della lor nudità, gli cinge, gli veste con tonache di pelli, chiamate nel Caldeo vestimenti d'onore; ma adesso? Adesso da taluna si dice senza cattiva intenzione (che forse senza avvertirla si trova nel fondo del cuore, e ben chiaro risulta dalla funesta conquista, con cui spesso s'applaude di molti sguardi, ed amanti) adesso si usano vesti, che non cuoprono, ò fan peggio della stessa nudità, e devon chiamarsi vestimenti d'infamia; e che dico solo, che dico? Adesso nel Cristianesimo (ahi depravazione deplorabile!) nelle case, alle toelette non poche donne, ma molte si dipingono il volto con mentito colore, con crini posticci, manteche, profumi, si trasformano la testa, la faccia, le membra per fare apparire ciò, che manca, con artifizi stranissimi per sedurre, e in-

incantare ogni sguardo, benchè siano questi scandali dalla Chiesa già condannati a tre anni di rigorosissima penitenza (1). Adesso nelle piazze, nell' adunanze, nelle contrade, e con ludibrio sacrilego anche nel Santuario avanti la tremenda Maestà dell' Altissimo si ostentano le nudità più sfacciate, ed un petto più tumido ancora del ventre, e per poco si fanno oggetto di pompa, e si portano in trionfo le proprie ignominie, sicchè con obbrobrio della stessa natura rovesciata la verecondia, e il decoro, non manca quasi, che un passo alla pubblica prostituzione dell' onestà; donde, ripeto, mode sì laide, che possono chiamarsi co' SS. Padri: = *pietatis funus*, *sepulchrum castitatis* =, peste funesta, che attacca per tutto il contagio, bombe incendiarie, che cadono in ogni cuore, che atterrano spesso la costanza più invitta, *ambascerìe*, dice S. Agostino, *che trattano*, *e contrattano fornicazioni*, *e adulterj*, De temp. Serm. 247. pubblici inviti d'impudicizia, che danno a tanti, e tante con la sola vista la morte? Pur troppo n'è chiara la fonte. Per sfoggiare ne' Teatri, per brillare ne' festini, per farsi spettacolo a tutti, a tutte più seducente degli stessi spettacoli nelle conversazioni, ne' ridotti, negli amori. Donde ancora tanti latrocinj, tradimenti, assassinj ormai sì frequenti, e sì funesti alla società, al principato? Di dove nasce, che la gioventù a' giorni nostri è tanto proterva, ed ignorante, che il costu-

(1) *Si quae mulier cerussa, alioque pigmento se oblinit, ut aliis viris placeat, poenitentia afficiatur trium annorum*. Can. Poenit.

stume è universalmente tanto corrotto? Io l'ho udito dire da voi stessi, quì non se n'esce, cento volte l'ho sentito da voi, che più non risplendono l'arti, che più non si coltivano le scienze, che più non fiorisce il commercio, che tutto è corruzione, mala fede, inganno, malizia, che la società è disturbata da tanti orrendi delitti, che la superbia, l'indipendenza, il furor delle passioni rovescia per tutto leggi, costume, e buon ordine, perchè tutte, e tutti corrono, e si abbandonano di buon'ora agli amori, alle conversazioni, alle veglie, ai balli, ai Teatri, = *etiam Oliveta*, *&* *Vineas* = (1).

XXXIV.

(1) Sembra incomprensibile, che i genitori Cristiani, anche talvolta i più pii, facciano con impegno instruire nel ballo, specialmente Mimico, e Teatrale, i figli, e le figlie, „ *non parentes*, *sed peremptores* „ gli chiama per questo S. Agostino. Iddio ci fece un dono de' piedi, dice il Grisostomo, per camminare modestamente, non per farne quell'uso indegno, che se ne fa nel ballo. Nulla di più immodesto, ripete S. Ambrogio, quanto dare di se spettacolo nelle danze: e Gisberto Vossio Protestante soggiunge, che i maestri di ballo son funesti come i commedianti, e che i Magistrati dovrebbero bandirli dalla società. La Chiesa fin proibiva ne' suoi Concilj ogni ballo, ogni canto ancor nelle nozze. Conc. Laodi. c. 53. Credono i Genitori di addestrare con questo mezzo i figli alle maniere ossequiose, e cortesi della società, e ad una Ginnastica vantaggiosa alla sanità del corpo. Ma non riflettono, che il ballo, specialmente Mimico, non addestra all'espressioni ingenue della virtù, ma alle caricature, e alle mollezze del vizio; che in vece di esser utile alla salute del corpo, spesso è ad essa nocivo; e quel che è peggio, insinua negli animi giovanili insensibilmente un gusto, e trasporto vizioso per quei divertimenti pro-

XXX. Or dopo tanti gran mali, ed eccessi si troverà ancor tra i Cristiani, chi difenda questi pravissimi divertimenti, chi frequenti i Teatri, chi vada ai balli, alle veglie, chi s'impegni in conversazioni, ed amori? E si permetteranno alla gioventù questi tremendi pericoli? Povera gioventù! (1) Ci

K man-

profani del secolo, che i Genitori stessi condannano. „ *Quę pudica, quę casta est mulier, filias suas Religionem doceat, non saltâtionem* „. (S. Ambros.) *Nemo saltat sobrius, nisi qui insanit: saltationis auctor est aut temulentia, aut amentia.* (Idem Lib. 3. de Virg.)

(1) Il depravato costume di fare all'amore per qualunque sia fine anche indifferente, e buono forse a principio fra i Giovani, e le Donzelle, corrompe in generale la maggior parte della gioventù de' due sessi, che diventando maliziosi, e brutali, in vece di sollievo son poi di peso, e di scandalo, di rovina, e di danno inesplicabile alle famiglie, alla società, al principato, al ben pubblico per i molti vizj, e delitti, che ne son conseguenza: dichiara i Capi di casa, e i Genitori che lo permettono, e non l'impediscono ad ogni costo (malgrado anche la passata lor propria fatale esperienza) peggiori, dice S. Paolo, degli stessi infedeli, e dei Turchi: „ *Qui suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior* „; (1. Tim. 5. 8.) gli rende veri traditori della gioventù, e dell'anime, avendo più cura, soggiunge il Grisostomo, de' cani, degli asini, e de' cavalli, che de' propri figliuoli: „ *majorem asinorum, & equorum, quam filiorum curam habemus* „; (Hom. 6. in Matth.) e produce poco meno che una generale dannazione eterna nelle famiglie per i molti gravissimi peccati di omissione, e di commissione, che comprendono gli amori profani: „ *Sunt amores flagitiosi, & immundi* (Si ascolti il gran Padre S. Agostino homil. 83. ex 50.) *quos detestantur omnes Leges, divinae, & humanae; amove ergo hos illicitos, quaeramus licitos; incipit amor licitus a conjugio* „. L' amor

mancava ancor questa spinta per gettarvi nel precipizio. Non è fragile per se stessa abbastanza l'umana natura, che si debba anche spingere in mezzo agl'incendj, immergere nella corruzione. Giacchè non si vuole attendere nè Vangelo, nè Chiesa, nè Religione, perchè non ha almen vigore quella legge, colla quale proibisce Aristotele alla gioventù di veder gli spettacoli? = *Juniores comediarum spectatores non sinat esse legislator* =. (1) Perchè non è rinnuovata quell'altra, con cui anticamente i Romani, quando eran saggi, fecero distruggere il Teatro edificato la prima volta tra essi da Cornelio Nasica? = *Romani Theatrum a Cornelio Nasica extructum everti curarunt* =. (2) Queste son frenesìe, forse molti dicono in

amor lecito, e onesto comincia solo dal matrimonio fra i conjugati. Oh Cristianesimo! *Usquequo gravi corde?*

(1) Aristot. Lib. 7. Polit. in fine.

(2) *La Commedia dipingendo le altrui passioni stuzzica le nostre, le avviva, le nutrisce, loro ne ispira la delicatezza, e le riaccende ancora, se sono sopite: confesso con sincerità, che io conosco in tutta la sua estensione il gran bene, che produrrebbe l'intiera soppressione del Teatro.* (Riccob. cit. pag. 12., e 13.) Per una lunga esperienza della sua medesima inutilità il Teatro nulla può per correggere i costumi, e può moltissimo per alterarli: le emozioni continue, che vi sono prodotte, ci snervano, ci indeboliscono, e ci rendono incapaci di resistere alle passioni. (Rousseau, nel luog. cit. e altrove.) Gli Ebrei non hanno mai avuto, nè ammesso Teatro per tanti secoli nella Giudea, nè in Samaria. Il divino Platone bandisce dalla sua Repubblica i Teatri onninamente. La Romana, finchè fu seguace delle virtù morali, e socievoli, li tenne sempre lontani dalle Città, e dall'Impero, facendoli più volte distruggere. La grande Atene perì per il fu-

in cuore; a darvi retta, converrà rovesciar da' fondamenti i Teatri, bandire in eterno veglie, conversazioni, mettere il mondo tutto sossopra, e tutti seppellirci nelle caverne: non avrem dunque mai a divertirci?

Mi conforta, oh quanto! o Cristiano adesso il tuo dire, e se altro dirmi non sai, già mi par vinta la causa. Per verità ci fan vergogna Aristotele, Platone, Roma pagana, quello proscrivendo con Leggi, che vien fra i Cristiani tollerato, e protetto: ma e che? Il Grisostomo ancora, più volte non lo bramo ardentemente? = *Ergo omnia evertemus: diruemus omnia loca ludorum* =? si facea spesso ripetere nelle sue veementi Omilie. Ma che rispondea il Greco Eroe della Chiesa? Ora, rivolti al Cielo i zelanti sospiri, Dio volesse esclamava, che tutto già fosse distrutto: = *Utinam jam diruta essent* =. Ora tutto forse non è già rovesciato, protestava con tuono di fulmine, il civile, il morale, il profano, il sacro, il divino, dagli Spettacoli, dagl'

furore del Teatro, dice nello stesso Libro Rousseau, benchè sì celebre per altre gloriose gesta, come il lusso, e il piacere, che tra essi introdusse il Teatro, rovinarono del tutto i Romani. (Cicer. in V. Tuscul. S. August. de Civ. Dei lib. 2. cap 28. dove riporta l'autorità di Salustio.) Il saggio Console, e Pontefice Pisone Nasica, desolando una fierissima peste il Popolo Romano, malgrado gli oracoli de' Numi, le lacrime delle donne, i clamori de' Sacerdoti, che voleano aprire i Teatri, moltiplicare gl' istrioni per placare gli Dei, gli bandì tutti con severissimo decreto, giudicando meno funesta la strage del contagio, che la rovina della morale, e del costume cagionata dalle commedie. (S. August. ibid. L. 1. c. 33. Tit. Liv. Lib. 7. Valerio Lib. 2. c. 4.).

dagl' istrioni, da' balli, da' giuochi, con tanti delitti, che turbano la società, lo stato, la Chiesa? = *Nonne cuncta jam eversa sunt* =? Rovesciati i Spettacoli, l'iniquità, e la sorgente di tutti gli eccessi sarebbe estinta: = *Iniquitatem everteris* =. Ora tutto amore per il caro suo popolo replicava con lacrime ciò, ch'io stesso rivolgo col più tenero affetto al mio diletto uditorio: perisca, se vuole, il mondo perverso; verseremo sulla sua perdita un torrente di lacrime; sulle soglie delle porte infernali pianterò il Crocifisso, inonderò la sua strada col suo Sangue prezioso; acciò ognun s'arresti nel corso ferale, ed almeno niuno si perda di voi, anime redente da Cristo; sussistano la magnificenza degli edifizj, le sale de' festini, sien tollerate commedie, Teatri, veglie, amori, tripudj, purchè non sussistan per voi; posson sussistere quest' opere, queste pompe di Satanasso, e fra voi e per voi del tutto cessare; anzi sarà questo a voi maggior gloria, conclude il S. Dottore, di quel che sarebbe, tutto rovesciando da' fondamenti: = *Quod majoris vobis laudis erit, quam si cuncta funditus everteretis*. = (1)

Or per fuggire da questa strada di perdizione, sarebbe bene abbandonare il mondo, correre ai boschi, ma non vi siete obbligati, e non è necessario. Ah! carissimi, il divertimento è permesso dall' Evangelio; ma è men necessario di quel che si pensa, ed il permesso è di tutt'altra natura di questi spassi di moda. Il solo lungo gravoso lavoro della men-

(1) Hom. 38. in cap. 11. Matth.

mente, è del corpo può esiger sollievo; le membra però abbattute dalla fatica si ristorano sol col riposo, lo spirito infiacchito dall'applicazione con la quiete, e con ciò, che rallegri il pensiero; ma questi profani sollazzi, anzi che di ristoro, son di fatica, e di applicazione più grande. E chi non sà, che dal mondo stesso si reputa necessario passare oziosi i giorni, e le notti, dormire fino alle dodici per aver la sera ballato, per essere stati al festino, alla conversazione, al giuoco, al Teatro, con mostruoso rovescio d'ogni dovere temporale, e dell' anima? Il divertimento non può dal Cristiano appetirsi per se medesimo, ma per il fine, che è la conservazion delle forze a gloria di Dio; non si può vivere per divertirsi, come fanno i mondani, la cui vita con una perpetua successione di divertimenti è peggiore ancor della morte; ma può divertirsi il Cristiano solamente per vivere, come per risanare l' ammalato può medicarsi: e perchè nelle sue stesse necessità gli sia permesso il sollievo, secondo i principj ancora della ragione è necessario, che la ricreazione sia virtù, che sia decente lo spasso, onesto, e buono in tutte le sue circostanze, che gli serva di mezzo verso del Cielo, che lo faccia gioire nel Signore, dice l'Apostolo: = *Gaudete in Domino* =, e nuovo stimolo apporti al bene operare: = Vuoi ricrearti, conclude il Grisostomo? (1) = *Si* = *vis animum recreare* =. Và nel giardino, esci all' = aperto, passeggia lungo il corso de' fiumi, intor- = no alle rive dei laghi, contempla negli orti, nelle cam-

(1) Ubi supra.

= campagne, ne' monti, nelle stelle, nel Cielo le me-
= raviglie della natura, e del Creatore; ascolta la
= dolce melodia degli augelli: hai consorte, figliuo-
= li? Qual piacere a questo uguale può trovarsi di
= amare, di ben regolare la famiglia, i suoi servi?
= Qual compagnìa più dolce di quella, che ti ha
= dato il Signore? Quali scherzi più innocenti, più
= utili di quelli, che si fan co' figliuoli, sviluppan-
= do a poco a poco con sagge dimande i loro pueri-
= li talenti? Hai la casa, hai gli amici, i parenti?
= Che dolce conversazione, che grata armonìa! oh
= quanto son mai queste cose gioconde, di quanto
= vantaggio temporale, ed eterno, gustate con la
= temperanza dovuta! *Hæc jucunda, & cum tempe-*
= *rantia magnum lucrum pariunt* =. Ma l'impegna-
te conversazioni, i tripudj, le commedie, i giuo-
chi, i Teatri?... Chi per nutrirsi mangiasse cicuta,
chi per dissetarsi bevesse veleni... (1)

XXXI.

---

(1) *Quid igitur an orchestram claudemus, & jussu tuo... leges omnes evertemus?... Imo vero, his Theatralibus ludis eversis, non legem, sed iniquitatem evertetis, ac omnis civitatis pestem extinguetis; nam qui civitatem pessundant, ex horum numero sunt; hinc enim seditiones excitantur, hinc tumultus oriuntur; qui enim his ludis aluntur:.. hi maxime solent rumoribus populos inflammare, & tumultum in civitates immittere.* D. Chrysostomus ubi supra.

Fra i divertimenti del secolo, entrano senza dubbio anche i giuochi, benchè non sieno tutti cattivi per se medesimi. Il vizio del giuoco può forse sopra gli altri vantarsi degli orrori più atroci d'ogni genere, inganni, furti, rovine, debiti, miserie, tradimenti, risse, omicidj, disperazioni fino a giuocarsi la camicia, e anche l'anima, fino a ucci-

der-

XXXI. Deh! misera cecità de' mortali! Aprite gli occhi una volta: sebbene fosse veniale il peccato, seb-

dersi da se medesimi; bestemmie, eresie, furori contro tutte le cose sacre, superstizioni d'ogni sorta, invocazioni, adorazioni del Demonio, patti taciti, e espressi con esso, vendendogli l'anima; disprezzi, insulti a Dio fino a spezzar per rabbia il Crocifisso, tirar de' sassi alla SS. Vergine, calpestarne, lacerarne tante volte le Sacre Immagini, abusare de' Sagramenti ec. Come dunque esprimere, quanto sia odiato da Dio, e funesto alla Chiesa, allo Stato, alle famiglie, alla società, all'anime? Almeno si consideri bene, secondo la divisione, che molti ne fanno. I. Che i giuochi d'esercizio, con agitazione, e moto del corpo, v. g. di ginnastica, palla, bocce, pallone, caccia, pesca ec.; e quelli chiamati di scienza, perchè richiedono ingegno, e studio, per esempio, i scacchi, la dama, gli enimmi ec. essendo tutti d'industria, son leciti di lor natura, come tutte l'altre azioni indifferenti per se medesime, purchè non sieno viziati dalle circostanze 1. della persona uomini con uomini, donne con donne, giovani con giovani, ecclesiastici con ecclesiastici; i giuochi fra persone di sesso diverso, specialmente giovani, sono d'ordinario assai pericolosi, e occasione di peccati anche grandi; onde „ *viros cum mulieribus ludentes maledixit Barnabas* „ dice Pietro della Palude Patr. di Gerus. 2. della materia, sia il giuoco senza pecunia, ò al più si giuochi per condimento piccola cosa, non mai sacra, e di quella abbia chi giuoca vera proprietà, qual non hanno i figliuoli di famiglia, i pupilli, i Religiosi, le donne; ai molto ricchi poi Giustiniano permetteva di giuocarsi in tutto un solo soldo d'argento. „ *Sed nec in his ludis permittimus ultra unum solidum ludere, si multum dives sit* „. 3. del luogo, che non si giuochi mai in luogo sacro, ne' Cimiterj, Sagrestie, Compagnie, vicino alle Chiese, nè in altri siti privati, o pubblici, proibiti dalle Leggi, Superiori, Padroni, ò dove possa disturbarsi, e pregiudicare il prossimo. 4. dei mezzi, ajuti, e stromenti del giuoco, che sieno pro-

sebbene fosse dubbio, sebben leggiero il pericolo, dovreste sempre fuggirlo, perchè niuno può mai misu-

proprj, decenti, non mai violenti, pericolosi, estorti dagli altri, immodesti; le parole della Divina Scrittura, delle Preghiere, del Messale, Ceremonie sacre, Sagramentali ec. usate per facezie, e per burlare, sono vere empietà, e spesso bestemmie; 5. del fine, che sia sempre onesto, puramente per divertirsi, quanto è necessario per invigorire le forze a gloria di Dio, e non più, altrimenti, dice S. Tommaso, il fine è inonesto, e il giuoco illecito, e vizio, se quello è cattivo; 6. della maniera, senza trasporto, furore, impazienza, pericolo di male, fraude, inganno, sproporzione d'abilità, che portano l'obbligo di restituzione; chi giuoca con pericolo della vita, o di grave male è in stato di dannazione, e si pecca assistendovi; chi si diverte con oscenità, equivoci, serenate, canti, e poesie sensuali, satire ec. è grandemente scandaloso; 7. del tempo eccessivo nella quantità per la durata del giuoco, oppure proibito nella qualità; nel tempo di Predica, di Sacre Funzioni, e pubbliche Preghiere, in qualunque giorno; nelle Feste, Vigilie, Avvento, Quaresima, ne' giorni de' Sagramenti, ò in altro modo dedicati all'opere di pietà, secondo i Sacri Canoni, dalla Chiesa è vietata qualunque sorta di giuoco, e peccano gravemente quelli, che passano la maggior parte del giorno di Festa nella caccia, benchè non clamorosa, nella pesca, nel dipingere, ò in altre cose liberali, ò meccaniche, anche solo per divertimento. II. Si rifletta bene, che i giuochi di pura sorte, di resto, di fortuna, ne' quali non il sapere, nè l'arte, ma il caso vi ha tutta la parte, ò la maggiore, e quelli chiamati misti, che più dipendono dalla fortuna, che dall' industria, come il lotto, i dadi, e la maggior parte de' giuochi di carte, dice anche S. Francesco di Sales espressamente, sono viziosi, di loro natura cattivi, e sempre proibiti a tutti, ecclesiastici, e secolari, da tutte le Leggi, naturale, divina, civile, canonica, con gravissime pene corporali, e spirituali, ancora di carcere, esilio, confisca de' beni

surare la malizia, perchè le conseguenze son sempre fatali, perchè non curandolo può farsi per l' abi-

L   to

---

ni, sospensione, scommunica ec. E' cosa indegna, che l'uomo dotato di ragione si lasci governar dalla sorte, dovendo sempre in tutto dipendere dalla Provvidenza di Dio, la quale non a caso, ma secondo la sua volontà, merito, fatica, e industria degli uomini, distribuisce le sostanze, e il denaro. Perciò „ *vos...qui ponitis fortunae mensam, & libatis super eam* „ dice in Isaia 65. „ *numerabo vos in gladio, & omnes in caede corruetis* „. La Legge canonica, confermata dal Concilio di Trento: „ *Nullum omnino, sive Clericum, sive Laicum, ab hoc deinceps tempore, alea ludere jubemus; qui secus fecerit, excommunicetur* „. Con. Trull. La Legge civile: *Generali lege decernimus, ut nulli liceat in pubblicis, vel privatis domibus ludere, neque inspicere, neque in genere, neque in specie*. Justin. de aleat. Le leggi di tutti gli Stati, anche le Toscane, ne rinnovano spesso la proibizione, e le pene fino a liberar chi perde dall' obbligo di pagare. Ecco alcune regole prese da' Canoni, dai Santi Padri, e dalla Teologìa 1. Questi giuochi son seminarii di quasi tutti i peccati, e disordini, specialmente nella gioventù *S. Basil.* 2. sempre si pecca per lo più gravemente, con disubbidire alle Leggi anche civili, quando proibiscono qualche cosa con pena grave *S. Tom.* 3. agli Ecclesiastici, e Religiosi è vietato ogni giuoco di carte, di dadi, ec., ed anche stare a vedere: *Clerici non ludant aleis, pugellis pictis, vel chartis, vel tesseris, nec pecunia intercedat in ludo*. Conc. Gen. 4. Chiunque giuoca con frequenza a giuochi di fortuna è in stato di dannazione, e indegno de' Sagramenti con tutti quelli che in qualunque modo cooperano, e tengon di mano. *S. Raim. ex can. Apost.* 5 Quelli che stanno a vedere peccano gravemente, entrando anche a parte de' peccati degli altri: *Superstantes ad videndum ludere semper peccant mortaliter, et sunt participes peccatorum*: S. Bern. da Siena. 6. Chi giuoca più per vincere, che per divertirsi, occupando nel guadagno tutta la mente, commette peccato: *Qui hac sola intentione*

lu-

to, per il disprezzo, gravissimo; perchè la minima offesa di Dio nel suo cospetto è più atroce d' ogni male temporale ed eterno di tutte insieme le creature = *Cui adequastis me, dicit Dominus?* Ma che supposi leggieri? Si può dare un veleno, una peste più funesta di questi spassi? Si può trovare un delitto più grave? Ve lo dirò col Grisostomo = *neque hic mediocriter a vobis delinquitur; imo quod delictum his gravius quaeris* = ? (1) Delitto, soggiunge, che vi proibisce d' ascoltare la parola di Dio, di cibarvi del pane degli Angeli; delitto, che ha necessità di Confessione, di Penitenza, di emenda: (2) *Quapropter hortor, rogoque, ut prius confessione ac poenitentia aliisque remediis omnibus sese a peccato ex theatralibus spectaculis contracto perpurgent*. Io però piango assai più al-

lucrandi ludit, peccat mortaliter. S. Anton. e l' Ang. 7. Non può generalmente ritenersi quel che guadagna chi vince a giuochi di fortuna, ma deve restituirlo, anche prima della sentenza del giudice: *Dicendum generaliter de aleatore, quod est malę fidei possessor, et iniusto possidet titulo, et ideo nullo modo potest, nec debet sibi retinere, quod lucratus est, quamvis nulla sequatur condemnatio, sed solutum reddatur* S. Bonav. de Aleat. Oh! quanto pochi son dunque i giuochi del tutto innocenti.

(1) S. Joan. Chris. homil. de David & Saul.

(2) Un Teologo ardì scusare da colpa grave il concorso dei Cherici ai moderni Teatri, ma tal dottrina fu qualificata da Benedetto XIV. come *troppo lassa per non dire erronea apertamente*, e *scandalosa*; e dopo averla con sode ragioni combattuta nella sua opera insigne De Synodo Diocesana concluse = *Quapropter etiam mollioris ethices sectatores ejusmodi comoedias damnant, & ne dum clericos, sed laicos quoque eas inspicientes vix unquam gravem culpam evadere communi calculo docent cum* D. Thoma Lib. 11. Cap. 10. n. 12.

altamente, piange la Chiesa, piange la Religione con lo stesso Grisostomo, che un male così grande, benchè dal mondo approvato, non vuol anche esser dal mondo creduto; *propterea maxime gemo, quod tam grande malum hoc esse non creditur*. Dio di misericordia! Un costume, che altera tutte le idee di religione, di equità, d' innocenza, d' onestà, di giustizia, che corrompe tutte le virtù, che germoglia e nutrisce tutti i vizi, che risveglia, e pallia tutte le passioni più altiere, più feroci, più vili, e più vergognose, sotto l' idea di decenza, che gonfia la superbia, l' orgoglio, e scusa tutte le prave inclinazioni, tutte le debolezze dell' uomo, che porta originariamente tutti i disordini nella società, nelle famiglie, e nelle anime, sarà senza colpa? = *imo quod delictum his gravius quaeris?* = E voi vi credete innocenti? Voi puri senza peccati? Ah miseri infelicissimi! Già forse è fatto notte per voi; la cecità della mente, la durezza del cuore vi fa tranquilli dormire sopra l' Aspide e il Basilisco, batter vi fa senza rimorso la via dell' Inferno = *Facta est nox*, *in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae* = Ma al chiaro vi cito, al chiaro giorno della verità, in faccia a questo eterno sol di giustizia, che scuoprirà tutto il fondo della vostr' anima, a disputarla con Cristo. Deh mio Gesù! dissipate ora le nostre ombre, trionfate ora con la vostra grazia d' ogni cuore. Poveri miei sedotti cristiani! voi spacciate onestà. Ma cari fratelli miei ahi! pur troppo siete peccatori, ed immondi; = *generatio*, *quae sibi videtur munda*, *sed non est lota a sordibus*

suis

suis = (1), peccatori ed immondi, perchè fomentate altamente in quei spassi la ribelle concupiscenza, perchè vi gettate con quelli in tremendi pericoli, e pressanti occasioni di peccare; perchè grandi, e molti peccati vi commettete; perchè vi portano altri gravissimi disordini; e peccatori ancora, ed immondi per altro fortissimo titolo, che or ora udirete.

Deh! purgate dunque, fratelli amati, il cuor da tante immondezze, spezzate generosi le catene, che vi tengono avvinti, aprite gli occhi alla luce, che vi circonda; per amor di quel Dio... non ha per noi fatto abbastanza questo Amor Crocifisso, non ha tanto merito il Figlio eterno di Dio, il Redentore del mondo, il nostro amorosissimo Padre d' ottener da voi tutti in quest' ora il sacrifizio costante, e perpetuo d' ogni profano amore, d' ogni Teatro, veglia, tripudio? Non val tanto l' eterna vostra salute per farvi sempre fuggire questi tremendi pericoli? Ah! fratelli, voi siete saggi, dotti, illuminati; ma ohimè! la vostra stessa saviezza vi ha sedotto fin quì: = *Scientia tua decepit te* = Isai. 47. Io parlo al cuor vostro, parlo alla vostra ragione, ma parlo con più forza, con più tenereaza alla fede. Che può giovarvi ogni gaudio terreno, perdendo l' anima? Vi da il mondo piaceri, che si risolvono sempre in pentimenti, e amarezze. Ma la Religione, ma Dio!... Oh santa fede! Oh grazia divina! Oh eternità! Oh Paradiso!... Eccoci pronti al gran sacrifizio, o Gesù; addio mondo profano, addio conversazioni, addio amori, addio com-

(1) Proverb. III. 12. *Qui licet gravissima patiantur, tamen extra passiones se constitutos esse putant*. S. Basilius.

commedie, balli, festini; io vi ripudio per sempre; voi solo siete, o Gesù, la mia luce, il mio gaudio, il mio premio, la mia eterna porzione = *Pars mea Deus in aeternum* = Ma deh con la vostra onnipotente grazia siate sempre ancor la mia forza, perchè non vacilli il mio passo; confermate con la vostra sacrosanta unzione quanto in noi la vostra misericordia ha operato = *Confirma hoc Deus, quod operatus es nobis.* =

SECONDA PARTE

XXXII. Non posso meglio figurare l' allettatatrice usanza de' vostri rinomati divertimenti, che nella donna descritta al Capo VII. de' Proverbi, e i Cristiani, che vi concorrono, nel giovane da lei sedotto. Ornata con gale, e pompe seducenti, e lascive, (1) con sguardi franchi, con agil passo, con finte

(1) Non v' è cosa che più avvicini gli uomini alla stoltezza, quanto il lusso compagno insieme e fomento de' profani divertimenti, corruttore de' buoni costumi, distruttore della Dottrina evangelica, e di ogni bene della società, e dello stato. Il lusso è tutto ciò, che per uso delle cose umane eccede la sobrietà, la temperanza, la modestia, la discrezione cristiana, e favorisce, e fomenta la superbia, la voluttà, e l' altre passioni tutte della corrotta natura. La moderazion del Vangelo concede non solo il necessario della vita, e il bisognevole, anche l' utile, il commodo, il decoroso sì per il pubblico che per il privato; ma dacchè la misera Italia si è abbandonata al furor de' piaceri, e divertimenti del secolo, anche il lusso si è fatto un torrente, che più non conosce confini, e richiama e genera tutti i mali possi-

te carezze, e fallaci promesse si presenta all'incauto, che lusingato da' suoi discorsi, e dalle sue carez-

sibili. Se ne accennano solo alcuni sommi capi, da' quali può chiunque misurare *ab ungue leonem*. *I.* Lusso fuori di noi, nelle fabbriche, cavalli, mobili, cani, gatti, pappagalli, e altri animali anche di molto valore. Diceva un bell' ingegno, che i ricchi mobili son più usati dalle tignole, da' tarli, le belle ville, i gran palazzi più abitati da pipistrelli, e da topi, che dagli uomini. Che se la natura facesse nascere senza piedi, non vi sarebbero forse tante vetture non essendo più le Carrozze, i Cocchi distintivi de' Principi, e gran Signori, come una volta, ma ormai quasi quasi comuni anche all' artiere, al Fattore; per lo meno la Sarta, l' Ostessa, e altre simili cittadine vogliono spesso iu qualche vaga timonella farsi vedere in campagna, alle feste; e in casa fraternizzare tutto il giorno, esse ancora, con un grazioso barbuto cagnolino di Londra; anzi ai Gatti, ai Cani si devono i bocconi migliori, e più delicati; e il pan de' cani alla servitù, a Gesù Cristo ne' poveri. Una signora di rango de' nostri tempi, (chi scrive, n' è testimonio *de visu, de audito,*) facendo con molta confidenza le baje, e le grazie ad un' orrida sordidissima scimmia, dichiarò con serietà di matrona, che volea lasciargli un legato (forse per lei *ad pias causas*) perchè fosse messa in un Conservatorio, e ben servita, pasciuta per tutta la vita; la sola morte che dopo pochi mesi sorprese all' improvviso la povera signora, forse impedì che restasse al mondo questo rarissimo esempio di solenne stoltezza = *Si licet ingenuis* (a proposito il celebre Codro Urceo) *clarisque parentibus ortus esse tamen vel sic bestia magna potes* e Alfonso Rè d'Aragona di un signore di cattivi costumi: *ego non a patria soleo, sed a moribus barbaros definire*. Lanorm. *II.* Lusso dentro di noi, o sia della gola. I Santi Padri lo chiamano veleno della sapienza, peste del corpo, furor delle membra, corruzione della robustezza, vecchiaja giovinile, morte abbreviata. S. Ambr. Basil. Si direbbe che tutti dal contadino fino al signore da un secolo in quà, ab-

rezze, la segue quasi bue condotto al sacrifizio, e come agnello lascivo, che và carolando, non sapen-

do

---

abbian trovato i tesori di Creso, o piuttosto pare, che quasi tutti veramente sieno stolti, gettandosi ad occhi aperti per il lusso della gola nelle miserie, chiamando innumerabili malattie, affrettando la morte anche spesso improvvisa; *Suos sibi morbos enutriunt.* Le brutali gozzoviglie, le voracità stomachevoli, le sordide ubriachezze della plebe nelle taverne, nell' osterie, nelle case, son note a tutti, e non meno l' intemperanze, le crapole ai conviti, e alle mense de' benestanti. Par che molti signori, dice un filosofo cristiano, mentre languiscono i lazzari, si dilettino con gli amici, conoscenti, musici, parenti, ballerine, poeti, buffoni, amiche di fare osterìa a tutte l' ore, di giorno, di notte, di mattina, di sera, merende, colazioni, rinfreschi, cene, pranzi, diacciati, paste, canditi, confetture; e poi dopo?.. all' osteria si paga ma essi ringraziano, e chiedono scusa a chi gli ha favoriti. La publica felicità deplora intanto l' immense somme di denaro, che si consumano nel lusso delle tavole, e che van fuor di stato, per i vini, liquori, frutti, cibi preziosi. I dotti medici deplorano questo volontario contagio d' ogni sanità più robusta; ma anche più vi deplorano i Santi Padri, e la Chiesa la sorgente di tutti i vizj, la profanazione delle feste, che si passano da una gran parte nella cura del ventre, in scampagnate scandalose, con disprezzo de' sacri Perdoni, delle S. Indulgenze, quasi del tutto mancata per questo la Quaresimale osservanza: *Gula innumera vitiorum agmina ad animae conflictum producit. Greg. III.* Lusso intorno a noi, cioè, del vestire. Un reo condotto al supplizio si gloriò mai delle sue bende, e delle sue funi? Da Dio fù data all' uomo alla donna la veste per pena, e per memoria di peccato, di penitenza, di morte... Non ostante S. Paolo accorda abiti adorni alle femmine, anche cristiane, ma con decenza, verecondia, sobrietà, senza ritorcere, e increspare i capelli, senz' oro, gemme, e vesti preziose, come si adornan gli altari per riscuoter da tutti venerazione, e rispetto: *cum verecondia; & sobrietate*

or-

do, insensato, di esser condotto ai vincoli, e alla morte: = *Statim eam sequitur, quasi bos ductus ad vi-*

---

ornantes se, & non intortis crinibus. 1. Tim 2. Ma la donna, di cui nella Glossa C. Forus. de verb. Sign. *Quid. levius fumo? Flamen: quid amine? ventus: Quid vento? mulier: quid muliere? nihil*. La donna non men villana, che nobile. (Oh Dio! oh verecondia cristiana!) dietro il capriccio giornaliero della moda sempre perduta. . Non basterebbe per il suo mondo muliebre, benchè gema sotto il suo peso, l' oro, l' argento, le perle dell' indie, le trine, i drappi tutti d' Olanda. A mirar da vicino il suo Santuario pieno di Sagramenti del Diavolo, direbbe S. Agos, nascerebbe per poco sospetto di qualche banco di magia, di stregoni, penne volanti come il cervello, specchi, cenci, colori, pomate, crini di cavallo, piumaccetti, polveri, empiastri di seghi, di lardi, di cere. Strepitano i Santi Padri, detesta tante abominazioni la Chiesa, i Principi metton prammatiche, i è contro dichiarata di fresco la pia nostra Regina, tutti i Vescovi della Toscana han fulminato, anche questi eccessi come cagione de' pubblici divini flagelli; ma che? Agli uomini stessi, in vece di tenere in dover le consorti, le figlie, come vi sono obbligati (dica quel che vuole l' Apostolo, che e' ignominia per l' uomo nutrirsi la chioma: *ipsa natura docet vos, quod vir quidem, si comam nutriat, ignominia est illi*. 1. Cor. 11.) agli uomini ancor si è attaccato questo delirio, nè mancano molti nelle vesti, nelle maniere, nel passo, nell' aria vana e incostante, nella superstiziosa cultura del capo, più leggieri ancor delle donne, e quelch' è peggio, molti Cherici ancora, e Sacerdoti, ad onta de' Sacri Canoni sempre veglianti, e de' supremi Pastori, vogliono parteciparne con vesti colorate, parrucche, polveri, chiome inanellate, profumi, che troppo mal rappresentano, come brama la Chiesa, il capo coronato di spine dell' uomo Dio; e forse forse si è anche in parte introdotto ne' chiostri, con estremo ludibrio dello stato religioso, e delle spose di Gesù Cristo. Oh fatale incantesimo! oh satanico malefizio che accieca, e istupi-

victimam, *&* *quasi agnus lasciviens*, *&* *ignorans*, *quod ad vincula stultus ducatur*, *donec transfigat sagitta jecur ejus* =. Così appunto sedotti i Cristiani, la gioventù corron dietro a' descritti divertimenti, non avvertendo, che bevono in quel calice di Babilonia il veleno, che trovano in quel dolce la morte. Oh tremenda cecità! oh depravato costume,

M che

---

pidisce i mortali! Chi conta i peccati, che vengon dal lusso, se sono infiniti? chi ne misura l' opposizione con Cristo, se ne calpesta ogni massima? chi la dannazione, se fa vivere e morire nell' induramento, nell' impenitenza i suoi schiavi! chi i danni temporali, se sono senza numero? Quante mani con tanti inutili servi tolte alla campagna, alle arti! Quanti forzati celibatarj si alienano dal matrimonio, e si perdono, e fanno altri perdere nel fango di pessimi delitti! Quante famiglie rovinate per le ritenute mercedi! quanti fallimenti! quanti pingui patrimonj assorbiti da' debiti! e i poveri? Ohimè! è cosa evidente, che una gran parte di entrate vanno in spese di lusso, eccedente anche la convenienza, il decoro del proprio stato; ma essendo queste cose superflue, secondo il precetto di Cristo tutte devonsi a poveri: *Quod superest*, *date eleemosinam*. Dunque tutto ciò, che si getta con profusione in giuochi, conversazioni, veglie, festini, spettacoli, Conviti, animali, e altre cose di lusso, tutto è rubato a i poveri. Che risponderete, ò miseri, all' eterno Giudice, dice S. Ambr. se avendo parate le camere non vestite il mendico; se volendo riccamente bardati i cavalli, sprezzate i cenci de' vostri fratelli; se pascendo con abbondanza i cani, lasciate languire il famelico; se banchettando lautamente, scherzando allegri nelle conversazioni, abbandonate Cristo affamato ne' miserabili, infermo negli spedali, rinchiuso nelle carceri? *Infirmus eram ec. Parietes vestis*, *hominem non vestis.... quid miser judici respondebis*„? Litt. de Nabot. c. 13.

che non può mai detestarsi abbastanza! (1)

Ma

(1) Erronea non meno, che vile, ed indegna d'un Ministro di Dio sarebbe la massima di rispettare i vizi dominanti del secolo, per non turbare la quiete funesta de' mondani, non discuoprendo *ex professo*, e con forza dalla cattedra di verità gli strani sutterfugj, scuse, e pretesti, co' quali si palliano, sotto l'idea di decenza, di equità, di discrezione, di onestà le passioni più sfrenate, per esempio l'usura, l'avarizia, l'ingiustizia, l'ambizione, la sensualità de' Teatri, de' balli, degli amori profani. La verità non partorisce la confusione, ma l'ordine: anzi quanto più il mondo si studia di raffinare i delitti, con tanto maggiore impegno il sacro Ministero deve difendere la luce dell'Evangeliche massime, per abbattere, e far conoscere a tutti gli errori perniciosi egualmente nella morale, e nella pratica, che nella teorica. Che non han detto, che non han fatto contro i vizi del tempo, e della giornata il nostro eterno comun Pastore Capo di tutti Gesù Cristo, i Profeti, gli Apostoli, i Santi Padri, e tutti sempre i Pastori zelanti della Chiesa, fino a incontrare dal mondo perverso le più atroci persecuzioni, e la morte? „ *Praedica verbum; insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina*. (II. Tim. 4.) *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum* „. (Isai. 58.) Ogni Ministro di Dio esser deve sempre, come comanda S. Paolo: „ *instructus verbis fidei, & bonae doctrinae* (I. Tim. 4.) *ut potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere*. (Tit. I. 9.) S'ascoltino due sole parole di S. Carlo Borromeo. „ *Publicorum peccatorum illecebras....concionator perpetuo reprehendat....spectacula, ludos, ludicrasque res id generis, quae ab Ethnicorum moribus originem ducunt....choreas, saltationes, ac tripudia, e quibus mortiferae cupiditates excitantur....scenicas, personatasque actiones, unde tamquam e quodam seminario semina malefactorum, ac flagitiorum pene omnium existunt....omnem in muliebri vestitu luxum, caudatas vestes,*

su-

Ma l' insensatezza peggiore, che lo Spirito Santo notò in quell'incauto sedotto, pur troppo comune anche ai nostri Cristiani, è il non pensare trattarsi del pericolo intanto dell'anima propria, = *nescit, quod de periculo animæ illius agitur* =. Oh! se ben riflettessero i nostri impavidi eroi, e le nostre eroine, che, mentre essi godono di quei contagiosi piaceri, innumerabili anime sono per quelli giù nell'inferno, e molte agonizzanti si avviano a renderne rigorosissimo conto al tremendo Divin Tribunale; che essi corrono, se non retrocedon da forti, la medesima strada, non averebbero al certo tanta frequenza. (1)

XXXIII.

---

superbum ornatum....fucos, ac pigmenta, coeteraque ad mollitiem, atque adeo ad libidinis incitamentum foede excogitata, omni persuasionum vi, & argumentorum quasi telis oppugnabit.. .perpetuo detestabitur, execrabitur, demonstrabit incommoda, publicas aerumnas inde in christianum populum emanare; atque quam valde....omni officio a populo christiano exterminanda haec omnia sint, qua maxima poterit religiosa contentione aget ». (Concil. Mediol. III. pag. 400.)

(1) Un indegnissimo torto si fa da molti al gran Prelato S. Francesco di Sales, supponendolo mallevadore di questi profani divertimenti. Egli chiama le promiscue impegnate conversazioni, i balli, i Teatri non solo pericolosi, ma dannosissimi. Converrebbe essere in quelli, dice il Santo, come gli *scogli del lago di Rieti, che tanto più crescono quanto più son percossi dall'onde*; ed impone alle persone, *che sono necessitate a portarvisi* condizioni, cautele, e meditazioni sì forti, che appena si possono eseguir nelle Chiese, *di pensare cioè, che in quell' ora tante anime Religiose lodano Dio; tanti infermi negli Spedali, e nelle Case languiscono fra' più acerbi dolori; tanti moribondi fra gli orrori delle agonie e della morte s' appressano all' eternità, per render rigorosis-*

XXXIII. E quì dovrei batter di nuovo più da vicino il costume; ma poichè in pochi passi resta a farsi un viaggio ancora assai lungo, se con ogni sorta d'argomenti v'ho fin adesso mostrato, che il tutto insieme delle conversazioni, de' Teatri, de' balli rende lo spirito affatto mondano, incompatibile con quello del Vangelo, e coll'amicizia di Dio, vi pongo ora con poche voci nella necessità di rinunziar la ragione, e la Dottrina del Cristianesimo, oppure i vostri amati piaceri.

L'opere dell'uomo nel cospetto di Dio, se non son buone, son certamente cattive, e peccati; perchè opera non si da indifferente, nè può mai darsi, *in individuo* avanti al Signore. Ma perchè sian buone, è necessario, che tali siano per ogni parte, per l' oggetto cioè, per il fine, e per tutte le circostanze, = *bonum ex integra causa* = ed acciò sien cattive, e peccati, basta un difetto solo; perchè ogni piccolo lievito, dice S. Paolo, corrompe tutta la massa = *malum autem ex singularibus defectibus* =. Questi son principj inconcussi, infallibili della Divina Scrittura, della Chiesa, de' SS. Padri, e di tutta la Teologìa. Or io vi dò tempo tutta l'Eternità a purgare le vostre veglie, le vostre commedie, le vostre conversazioni impegnate, i vostri amori da qualunque peccaminosa mancanza, a mostrarmele buone in tutte le sue circostanze, e frattanto io passo ancora con

sissimo conto al Tribunale di Dio anche d'ogni oziosa parola, d'ogni tempo perduto; che l' Angelo Custode, i Santi Avvocati, la Santissima Vergine le mirano con occhio di compassione fra tanti, e sì grandi pericoli, **e cose simili: e poi si pretende Avvocato? Che stoltezza!**

più fondamento a far gli evviva alla vostra virtù.

XXXIV. Non solo per esser santi, ma semplicemente Cristiani, comanda Iddio, e l' Apostolo, che si faccia sempre orazione senza cessare, che si ricorra al patrocinio dei Santi; che si diriga ogni cosa alla gloria di Dio: = *Sine intermissione orate: omnia in gloriam Dei facite* =. Ma non è più grand'eroismo mantenersi illibati, come voi ci dite, in quei spassi, senza questi necessarj presidj, e con opere, che non posson mai farsi a gloria di Dio?

Il Prencipe Sichen, sentendo, che per ottener per sua sposa la figlia di Giacobbe era necessario farsi circoncidere, abbandonò senza indugio la sua religione, e quella professò degli Ebrei: = *Nec distulit puer, quin quod petebatur expleret, amabat enim puellam valde* = (1). Al lume di questo fatto, se io dirò, che la miscredenza funesta, che serpeggia ancora nel Cristianesimo, nasce dal cuor corrotto negli amori, ne' Teatri, ne' balli; che voi ancor siete in quelli spergiuri del vostro Battesimo, disertori della Legge di Dio, apostati dalla milizia di Cristo, vi parrà forse strano; ma nò certamente, = *non ero insipiens* =. Il nostro Divino Legislatore Crocifisso la morale tutta compendia del suo Vangelo nell'annegazione, nella Croce, nell' obbligare cioè i seguaci tutti, sotto pena di dannazione eterna, a domare, a mortificare le passioni = *dicebat autem ad omnes* = a raffrenarle mai sempre di giorno, e di notte, nella Quaresima, e nel carnevale, nella gio-

(1) Genes. 34. 19.

gioventù, e nella vecchiaja: = *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam* = (1) = *semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris* =; a reprimerle, e mortificarle tutte, tutte, tutte costantemente: = *Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis suis* =. Per altra parte le commedie, le veglie, i festini, il ballo, la servitù delle donne, gli amoreggiamenti non han per se stessi altro scopo, che la sodisfazione sensuale, il piacere; che di blandire, di accarezzare, di favorire, di risvegliare tutte quante le passioni: dunque questi divertimenti son per intrinseca natura più contrarj, più nemici della professsion di Cristiano, che l' austro non è dell'aquilone, la notte del giorno, l' Inferno del Paradiso; in una parola più intrinsecamente nemici del Cristianesimo questi profani sollazzi, che il Diavolo non è della Croce; e sarà più facile, che non abbia ombre la notte, che non abbruci l'Inferno, di quello che possa lecitamente congiungersi Teatro, ballo, amori, e vero Cristiano. Dunque la Religione, la Chiesa deplora verificata pur troppo la gran protesta de' SS. Padri, che nell'un modo, ò nell'altro: = *In spectaculis est quędam apostatatio a fide* =.

Con tutto ciò, per farvi più grand' onore, dico solo, che all'anima voi non pensate in queste occasioni; che vi allontanate dall' opere di religione. Nello stringere una amicizia sento spesso questo, e quella intimarsi, che non ci vuol bacia-pile, bacchetto-

(1) Luc. 9. 23. II. Cor. 4. 10. Galat. 5. 24.

tonerìe, colli torti; che negli amori, nelle veglie, ne' Teatri non si ammettono scrupoli, e la grazia subito è fatta. Addio Chiese, addio Prediche, addio Sagramenti, addio Pietà, addio Divozione a Maria Santissima. La più fedel servitù, la più grande dissipazione, la più avanzata franchezza, la maggior corruttela, la più profonda malizia succedono al raccoglimento, al ritiro, al fervore, alla modestia, al pudore, al timor santo di Dio. Come infatti poter fare orazione quanto è necessario a salvarsi, pensare all' eternità di proposito con la mente piena di lusinghevoli imagini, col cuore immerso ne' suoi piaceri, colla persona abbandonata alla mollezza, nauseata da ogni cosa di spirito? Vi lascian forse maniera di eseguir tutti gli obblighi del proprio stato, di amar sempre Iddio con tutto il cuore, di amare il prossimo come voi stessi, di conformarvi con Gesù Cristo, di vivere in somma da fervorosi cristiani? Teatri, balli, festini, conversazioni non son mai compatibili co' pensieri dell' Anima. Ma non peccare, come protestate, e salvarsi senza vera orazione, lontani da' Sagramenti, senza pietà, senza sincera devozione a Maria, e con opere, che non si fanno, e non posson mai farsi a gloria di Dio, non è una santità gloriosissima?

XXXV. Voi fremete in cuor vostro, quasi sia ciò un paradosso; ma se non volete inghiottirlo, convien pur, che accordiate esser quei spassi mortiferi, essere in quelli voi peccatori. E che? Vi sarà forse qualche empio, che ardisca dire, che a gloria di Dio posson farsi le veglie, le commedie, i festini? Non fulminerà dunque Dio più la terra, non più si lamente-

terà, che i suoi figli dopo un ossequio frettoloso a lui fatto per mezz' ora, prostituiscono empiamente a quest' Idoli del Demonio, e del mondo (con orrore degli Angeli) la maggior parte del giorno, e della notte delle sue solennità, delle sue Domeniche := *Sabata mea violaverunt vehementer* = perchè = *post idola cor eorum gradiebatur* = (1). Avete dunque ragione di far qualche volta veglie, commedie, festini, d' andare a' Teatri in suffragio dell' Anime Sante del Purgatorio (2); ragione avete, allorchè celebrate con pompa la festa di qualche Santo a voi particolarmente caro, vostro singolar protettore, di specialmente onorarla, per più impegnare la sua protezione, d' accompagnare la solennità con più splendido Teatro, con molte veglie, e festini. Ma perchè ancor non prendete qualche Santo avvocato de' vostri divertimenti? Perchè in mezzo alle veglie, ai Teatri non alzate un' Altare per santificarli nell' apertura colla celebrazione de' tremendi

(1) Ezechiel. XX. 13. 16.

(2) A che cecità siamo giunti in mezzo alla luce dell' Evangelio, di credere gradite all' Anime del Purgatorio le benefiziate, gli introiti di una veglia, d' una commedia, d' un ballo! *Non sunt facienda mala*, dice l' assioma Telogico, *ut veniant bona*. Quell' Anime Sante tanto amano Dio, che elegerebbero di stare nel fuoco fino al dì del Giudizio, per fare evitare un sol peccato veniale; ed io credo certamente, che se al loro zelo fosse concesso, prima di tutto distruggerebbero tutti i Teatri del mondo, impedirebbero tutti i balli, amori, peccati; e poi si penserà!... Peccare in suffragio dell' anime; flagellare, tornare a crocifiggere, a far morire ne' spettacoli mille volte co' peccati Gesù, e poi offerirgli per le anime purganti quel Sangue stesso?... *Non licet, non licet; quia pretium sanguinis est*. Mat. 27. 10.

di misteri? Perchè non cercate per chi vi concorre una Plenaria Indulgenza? Perchè non vi collocate in alto una statua, un' urna con la Reliquia del vostro Santo Patrono, che ne sia perpetuo custode, e li benedica? Perchè non celebrargli avanti qualche devotissima Immagine; perchè non aprirgli, quando Dio vi flagella co' suoi gastighi? Ah stolti! Allor gli serrate? Eh via, coraggio! Signore, dite su, in questi tempi calamitosi per far argine al vostro furore si passerà un carnevale più brillante (1), per placarvi noi

 fa-

(1) Il carnevale è l'obbrobrio del cristianesimo, il trionfo maggiore di Lucifero, l' ignominia della Chiesa, che, sebben lo detesti, lo condanni altamente con la voce di tutti i suoi Concilj, e Pastori ne' suoi perfidi contumaci figliuoli, la disonora grandemente appresso gl' infedeli, e gli Eretici, che ne prendono scandolo. Anche a' tempi del profeta Osèa con Sacrifizi nefandi onoravasi l' Idolo *Beelphegor* che significa *Deus turpidinis*. Successero i baccanali fra gl' idolatri, celebrati con infiniti eccessi di sensualità, di lascivia in onore di Bacco. Ma Roma stessa pagana, dice S. Agostino, benchè emporio d' ogni superstizione, arrossita finalmente di tante sacrileghe profanità, con solenne decreto, ne proscri se dall' Italia tutta, e dovunque stendevasi il suo dominio, con sommo rigore anche il nome. *L. 7. de Civ. Dei.* Che orrore però! Quel, che seppellirono i gentili, fecero risuscitare i cristiani. Anzi i soli cristiani celebran oggi i Baccanali soppressi dagl' idolatri; non lo fanno per ossequio di quell' immonda deità, e sono immuni pubblicamente dalle più schifose pagane dissolutezze. Ma nel resto non son forse meno abominandi, e maliziosi nel cospetto di Dio. Tutti quanti gl' orrori, gli eccessi, i danni dell' impegnate conversazioni, Balli, Amori, Festini, Commedie, e Teatri, descritti in questa Predica, nelle famiglie, nelle Campagne, nelle Terre, nelle Città, più che in altri tempi trionfano nel carne-

faremo una veglia, una sontuosa commedia; per gloria vostra, o mio Dio, questo ballo, questi salti, que-

---

nevale, con quel molto male di più che comprendono, e generano, 1. la fastosa allegrezza, e comune impegno di vaneggiare, 2. i viziosissimi giuochi 3. Le quasi generali sordide intemperanze, 4. le profane feste, e spettacoli d'ogni genere, 5. il promiscuo libero disonesto trattar de' due sessi, le debaccanti scorrerìe d' uomini, di donne, giovani, maritate, e donzelle, 6. le mascherate, e le maschere, trasformazione di vestiti, e di faccie da Dio maledetti, che in tante guise insultano al Creatore, e corrompono tanta innocenza, e tanto cuoprono, e fomentano ogni lascivia, ogni libertinaggio, che disse ancora un profano: *Quem praestare potest mulier larvata pudorem* „ *quae fugit a sexu* Serv. in 11. Aen. Il dire, che si stà allegri nel Carnevale, perchè vien poi la Quaresima, è lo stesso che più aggravare il delitto, cercando *excusationes in peccatis*. La temperanza, la sobrietà è una virtù, che tutti obbliga, in tutti i tempi, di giorno, e di notte. Si devìen forse alla castità, dice S. Basilio, per mezzo della libidine; può disporsi il cuore alla parsimonia al digiuno con le più sfrenate golosità, co' piaceri? Sarà lecito ammalarsi, per prender la medicina, peccare per farne poi penitenza. Si può stare allegri, *in Domino* solamente, *in Domino* sempre, come l'Apostolo vuole: *gaudete in Domino semper*. La Chiesa fin dalla Settuagesima richiama al pianto, al ritiro, alla mortificazione i suoi Figli, sopprime ogni cantico d' allegrezza mettendoci avanti gli occhi la perdita dell' innocenza coll' originale peccato, e la Passione del Divin Redentore, che vi ha riparato, acciò in quei giorni più che in altro tempo ci compungiamo, ci affliggiamo con opere penitenziali, piangiamo, dice Ugo Cam. la nostra miseria, e le pene di Cristo: *Ut lapsus nostri deploremus miseriam, et Redemptoris deflcamus Passionem*. Ma ohime! Qual confronto con le carnevalesche licenze! Peccatori sciagurati, che di tutti i tesori s' aggravano dell' ira di Dio in questa vita, e per l'altra accrescon fiamme all' Inferno; Figli perversi, che furi-

queste pompe, questi tripudj, questi equivoci, queste oscenità travestite a voi, mio Gesù, offerisco... Deh! si tronchi un parlare sì sacrilego, che però nasce da' vosrri sentimenti, o insensati, una derisione sì orrenda del nostro Dio. Potrà riferirsi a sua gloria ciò, che il cuore infetta, e corrompe? Presiederà Gesù Cristo a quelle promiscue adunanze di peccato, dove tutto ciò che si sente, e si vede, e forse anche tutto ciò che si dice, e si pensa, annienta la sua Dottrina; dove il veleno, la peste entrano per tutti i sensi nell' Anima? Dove l' impegno, l' arte tutta consiste nell' ispirare, nel risvegliare, nel giustificar le passioni, che egli condanna? Che han che fare l' opere di Satanasso con quelle di Cristo, il

---

ribondi trafiggono, e ritrafiggono con le proprie mani il loro amantissimo Padre, che per essi agonizza fra l' angustie di morte; mondani stoltissimi, che rovinano, per seguir le follìe, la santità, e le sostanze; cristiani infedeli, che abbruciando coll' opere incenso al Demonio, rinunziano a Cristo, fan bestemmiare i nemici di Dio, riempiono il mondo di scandali, e tutta distruggono la professione del Vangelo. Molte anime sante bramavano abitar nell' inferno, piuttosto che nel mondo nel carnevale. Tutti i buoni versan lacrime amare in quel tempo, moltiplicano penitenze, limosine, opere pie d' ogni genere, per arrestar l' irritata divina giustizia; e affin d' impedire, o almeno diminuire al possibile, tante depravazioni, il gran Pontefice Lambertini con generale costituzione ordinò, che in tutte le Chiese, dove si può, ne' tre ultimi giorni del carnevale, sotto forma di Quarantore, s' esponga solennemente all' adorazion de' Fedeli il Santissimo Sagramento.

il sol con le tenebre, Iddio col Demonio? = *quae conventio Christi ad Belial?* (1)

Racconta Tertulliano, che una donna de' suoi tempi, contro la sua professione, ita per pura curiosità ad un Teatro, in pena di quel fallo trovossi invasata dal Demonio, che crudelmente cominciò a tormentarla. Ma scongiurato da un' Esorcista il maligno, perchè in quella persona divenuta per il Battesimo tempio dello Spirito Santo avesse ardito introdursi, sapete voi che rispose? Mi maraviglio, o signore: io l' ho fatto con tutta giustizia, perchè l' ho trovata in un luogo, che è tutto mio: = *Justissime, in meo enim inveni* (2) =.

XXXV. Dunque son luoghi tutti del Demonio i Teatri, tutti del Demonio i festini, le veglie, le conversazioni, gli amori, e come luoghi, e opere del Diavoio (se il Demonio non si è fatto cristiano, se Dio non può star col Demonio) l'istesso senso comune vi dichiara, che son del tutto malvagi, pessimi, perniciosissimi. Fate nei balli forse orazione? Meditate al Teatro la Passione del Signore, i Dolori di Maria? Pensate nelle conversazioni all' Inferno? Sareste contenti di morire in quei spassi, come talvolta succede? Quante volte si è dichiarata manifestamente l'ira di Dio contro questi spassi infernali con tremendi flagelli, con incendj improvvisi, con fulmini sterminatori, con terremoti, che han fatto perir sul momento tanti infelici! Non vi ha forse Città, che non possa ricordar questi orrori a' suoi

(1) Corinth. 6. 15.
(2) Tertull. Libr. de Spectacul. c. 16.

suoi cittadini (1). Uscite da quelli con pensieri di Eternità? Venite forse?... Ah non più! Ormai più non potete ancora adular voi medesimi; siete confusi, siete persuasi dall'evidenza, siete più che convinti; la coscienza vi scuote (2), la coscienza con gran

(1) Il celebre Comico Molier, dice Bossuet cit. num. 5. facendo in Teatro da ammalato, colpito da fiero accidente, passò dalle scene all'Eternità. Un signore di Toscana, che avea abbandonato per persuasione il Teatro, vi tornò dopo dieci anni sedotto dagli amici. Ma la prima volta fu per esso anche l'ultima. Finita la commedia, nel ritornarsene a casa, morì per la strada per simile colpo di apoplessìa. Lo stesso seguì ad un'altro, sorpreso in Teatro da somigliante disgrazia. Lo stesso ad altro colpito dall'accidente nella casa della servita con grande scandalo del pubblico. Questi son fatti di fresca data: *discite mortales &c.*

(2) Io vorrei, che il cuore rispondesse, e la coscienza, non la lingua, il pregiudizio, l'impegno, e son certo, che tanti arrossirebbero e tante, che vantano di non farvi alcun male. Udiste già e ben sapete, come ne pensano gli stessi mondani di vero cuor ravveduti, molto più alla morte. Ah! non seduce l'apparente in faccia all'Eternità. *Ergo erravimus*, si dice allora tremando, e non mancano terribili esempj anche recenti di uomini e di donne, che prossimi all' estremo passaggio si disperavano per aver secondato il mondo insano, come cagione accusando della lor dannazione i proprj Confessori indulgenti, gli amici, i congiunti. L'autore, il comico con le parole arresta la passione, dove vuole, perchè troppo stomacherebbe una pittura più viva de' suoi orrori, e ne verrebbe ad esso disprezzo e castigo. Ma egli è un Nerone, che poi ride all'incendio da lui medesimo acceso; egli è un furbo incendiario, che getta nella paglia accesi carboni, e poi fugge. La passione in chi vede, in chi ascolta, per lo più opera a gradi, di nascosto, e secondo le respettive disposizioni, contenta d'empire il cuore e la memo-

gran voce vi dice, che co' pensieri, co' desiderj, colle compiacenze, coll'occasioni fortissime, co' pericoli gravi di propria natura, con parole, con opere indegne, con grandi omissioni voi siete sempre ne' balli, nelle conversazioni, ne' Teatri gran peccatori. Che però a terra, a terra quell'infame Dagone. O l'Arca di Dio, ò la sua Grazia se ne parte da voi. O fuggire in eterno que' nocivi divertimenti, ò abbandonati da Dio: = *Fugite dilectissimi, spectacula* =; fuggite, o carissimi, quand'anche doveste soffrirne temporal detrimento, che Dio saprà ben compensarvi: = *Non est inopia*, nò, *non est inopia timentibus eum*. Psal. 33. 10. (1) = Fuggite, ripeto con

---

moria di sue viziose impressioni; e se spesso con una sola scintilla, sia verità, sia finzione, sia lecito l'oggetto, sia onesto, *magnam sylvam incendit*, che Vulcani sterminatori può aprire l'incendio intero della concupiscenza suscitato nell'anima da questi spettacoli!

(1) Dopo tante dottrine, che dichiarano i divertimenti del secolo, con piena evidenza, detestabili, e contrari al Vangelo, è ben ridicolo quel che rispondono alcuni zelanti partigiani, che molti campano sopra i Teatri, veglie, balli, amori, festini, che se tutti i comici abbandonassero la professione, morirebbero essi di fame, e resterebbero desolate le Città senza pubblici divertimenti. Ma si dien pace questi zelantoni; non v' è questo pericolo, diceva anche S. Agos. del celibato, che può distruggere il mondo, perchè = *mundus totus in maligno positus est* = e se mai seguisse, che male è poi, 'anzi che ben non sarebbe infinito, se restasse privo ogni luogo di tutte l' opere, di tutte le pompe di satanasso? Il solo invitto argomento però, preso dalla definizione dello scandalo, gli confonde, e gli abbatte. E' dottrina infallibile del-

con Agostino, fuggite, fuggite queste turpissime cloache del Diavolo: = *Fugite caveas turpissimas Dia-*

della religione, che ognuno deve lasciare tutto ciò, che fa gli altri peccare, e somministra occasione al prossimo di offendere Dio, perchè non è scandalo solo quello, che è causa, ma ancora e precisamente, dice l' Angelico, ciò che porge occasione specialmenre libera e volontaria al fratello di spirituale rovina: = *Scandalum est dictum, vel factum praebens alteri occasionem ruinae spiritualis* „. Perciò Cristo: *vae! homini illi,* esclamava, *per quem scandalum venit*; non dice *fit* ma *venit*, soggiunge S Tom. che esprime appunto occasione, non causa. Anzi la legge stessa civile riguarda il male occasionato, come se l' avesse fatto quello stesso, che ne diede occasione = *Qui occasionem praestat, malum fecisse videtur* = Ma gl' impresarj, quelli che dan le case, promuovono, permettono potendo non permettere, non impediscono validamente potendo impedire veglie, commedie, amori, giuochi, festini, spettacoli profani, i comici, ballerini, cantatrici, suonatori, istrioni, musici, attori, scrittori, autori, mezzani, mezzane, che portan regali, lettere amatorie, e tengon di mano agli amanti, danno libera, e volontaria occasione ad una infinità di peccati, si fan partecipi di quante iniquità nascono da que' profani piaceri, peccano, dice coll' Angelico anche S. Bernard. da Siena, con tanti occhi, con tante lingue, con tanti cuori, con tanti passi, con tante mani, a quante col loro ministerio porgono, ò posson porgere occasione di peccato = *particeps tot peccatorum, quot ibi fiunt*. Dunque se voglion salvarsi, devono abbandonare in eterno l' infame lor professione, e senza questo niun Confessore può assolvergli. In fatti se peccano col solo concorso a questi spassi i Cristiani, perchè gli fomentano negli altri, come si è dimostrato, quanto più coloro, che ne sono gli agenti, e l' anima principale. Dunque gli amori, i balli, i giuochi, i teatri son vera strada di perdizione per tutti, molto più per quelli, che immediatamente influiscono nell' opera del Demonio = *vae homini illi, per quem scandalum venit* =. Manco

Diaboli (1) =. Deh! voi tutti almeno che siete saggi, per quanto vi preme l'eterna salute, l'anima, Iddio, (terminerò col Capo VII. de' Divini Proverbj, che vi prego a meditar con frequenza) non vi lasciate sedurre dalle vie del piacere. Tenete sempre a quei profani divertimenti chiuso il cuor vostro, e la mente; allontanatene la famiglia, i dipendenti, gli amici; impeditegli a tutti per quan-

co male morir di fame, che dannarsi. Non è vero natural divino precetto patire, morire piuttosto, che offendere, e fare offender l' Altissimo? Non è sempre meglio abbandonare la profession Teatrale, che quella del Cristianesimo, meglio mendicare il vitto, che dar occasione a tant' anime di spirituale rovina, meglio andare all' eternità, dice Cristo, con un occhio di meno, povero, ramingo, miserabile, che scandaloso? *Bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis. Matk.* 18. 9. Sebbene confida, in Dio, confida o Cristiano, e non temere. Non mancan arti, mezzi, lecite industrie, per guadagnarsi da vivere; non mancano amorevoli protettori, che assistano; non mancan buoni Confessori, che consolano, raccomandano, impegnano, e mostrano la strada retta del Cielo, e sopra tutto non manca a chi teme il Signore la provvidenza di Dio. Ultimamente in Toscana riscosse alcune persone di Teatro da questa Predica risolsero con tant' ardore di abbandonarlo, che consummato ogni lor capitale, si ridussero per molti mesi a cibarsi di poco pane da cani, con acqua pura piuttosto che far ritorno alle scene. Ma finalmente, per mezzo di una speciale inspirazione, con modo inaspettato, si trovaron da Dio molto ben provveduti, col centuplo ancor temporale, ed ora benedicon con lacrime la loro santa risoluzione = *Universi qui sustinent te, non confundentur* Bal. 24 3.

(1) *Apprehende ergo fugam, si vis habere victoriam.* D. Aug. Ser. 150. de Temp. *Et salvabuntur, qui fugerint.* Ezech. 7. 16.

quanto il potete. Moltissimi da questi spassi sono stati ingannati, e sono in quelli rimasti uccisi, e traditi anche i robusti: le loro strade sono strade d'inferno, che conducono *in interiora mortis*.

Ho detto.

Soli Deo honor, & gloria.

AVVISO.

Si raccomanda questo scritto, (e molto più le sue massime) per le viscere della misericordia del nostro Signor Gesù Cristo, 1. ai Padroni, Capi di casa, Genitori, Mariti, Maestri, Maestre ec., che possono, se vogliono, tenere in dovere i respettivi sottoposti, Consorti, Figli ec., allontanare dalle proprie famiglie tutte l'opere e pompe del Demonio, e del Mondo, e tutto ciò, che può risvegliarne la brama, come sono i romanzi spesso peggiori delle rappresentanze Teatrali, commedie di qualunque Autore, storielle, canzoni amorose, libercoli, poesìe, immagini, figurini, stampe lascive e immodeste, corrispondenze con persone di non conosciuta probità, e cose simili, le quali rendono d'ordinario la gioventù maliziosa, introducono per tutto la furberìa, empion la testa di chimere, fanno perdere il buon gusto allo studio, al lavoro, estinguono ogni spirito di Religione, e danno moto a tutte le passioni, porgendone facilmente la materia, e i progetti. Avvertano però con S. Ambrogio, che contro la febbre della concupiscenza è necessario autorevol comando, rigore, vigilanza incessante, nella guisa che Cristo, per sanar sul momento la suocera di S. Pietro, spiegò con la sua febbre la forza del suo imperio divino: *Imperavit febri, & dimisit illam*. 2. ai Sacri Pastori, Parrochi, Confessori, Direttori, Predicatori ec. Se con Apostolico zelo, fatti forma del gregge col proprio esempio, e colla parola, pieni e ridondanti delle Sante Evangeliche Mas-

Massime sopra le divisate materie con santa lega le faranno praticare „ *in omni patientia, & doctrina* „, edificheranno grandemente il Mondo, e la Chiesa, e potranno sperare di salvarsi con le loro pecorelle, come confidava nel Signore, pochi anni sono, un degno Parroco di Campagna; altrimenti, palpando coll'indolenza le piaghe dell'anime, batteranno la via dell'Inferno spingendosi avanti numerosissimo gregge. Che regole esimie sopra i divertimenti del secolo somministra ne' suoi molti Sinodi, e Concilj S. Carlo Borromeo! Siccome poi tanto influisce lo stato conjugale nel bene, e nel male delle famiglie, della Chiesa, dello Stato, e dell'anime, è lor necessario, come brama il Laodiceno Concilio: „ *Non oportet ad nuptias euntes ballare, vel saltare, sed caste cęnare vel prandere* „, un massimo impegno di purgare specialmente le nozze cristiane, (che devono essere giorni di speciale onestà, santificazione, e Timor di Dio) da tanti pagani eccessi pur troppo comuni di veglie, tripudj, scurrilità, crapole, equivoci, laido parlare, dissolutezze, e altre cose brutali, le quali fanno arrossire gli Angeli Santi, profanano con sacrilegj il Sacramento grande del Matrimonio, della SS. Comunione, della Penitenza, e i Santi giorni di Festa, soggettando al Demonio Sposalizj sì indegnamente celebrati: „ *Qui Conjugium ita suscipiunt* (tremenda sentenza dello Spirito Santo in Tobia 6. 17.) *ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suę libidini ita vacent, sicut equus & mulus, quibus non est intellectus, habet potestatem Demonium super eos* „. Così è; i Matrimonj, (molto più dei Cristiani, Tempio dello Spirito Santo nel corpo, e nell'anima, e fratelli, e membra di Gesù Cristo) nei quali la passione non ha freno, posseduti sono dal Demonio.

3. A tutte le persone d'autorità, Impiegati, Magistrati ec., pregandoli a fare osservare, quanto è da essi, le Leggi veglianti della Chiesa, e dello Stato. Posti dalla Provvidenza di Dio, dice S. Paolo, *come suoi Ministri, per proteggere i buoni, raffrenare, e punire gli operatori del male* „ *ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & castitate*. 1. Tim. 2. „ se non possono sempre impedirlo, non

po-

potranno fare a meno di non detestare nel cuore, di non riprovare manifestamente il fanatismo, il delirio di coloro, che i profani spassi del secolo quasi inalzano fra le cose Divine, e quasi fra i Numi i comici, le ballerine, e cantanti con enfatici componimenti, serenate brillanti, pioggie d'oro, corteggi, illuminazioni, pensioni, benefiziate scandalose, sol che riflettano, che la generale mollezza, ed accidia prodotta in ogni ceto di persone da quei piaceri, (mentre provoca sopra gl'infelici mondani l'abbandono di Dio, e quasi sempre finisce, secondo il Grisostomo, Hom. 16. in c. 5. Math. nella tremenda disperazione della salute), snerva ancora, abbatte del tutto, come osserva il celebre Montesquieu, le forze del corpo politico, intorpidisce gl'ingegni, rende inetti allo studio, al lavoro, rovescia coi vizj, impoverisce e degrada la società, e lo stato, nella maniera che lo sollevano, e fanno risplendere quelle accademie, quei Principi, che promuovono con premj, e valida protezione le belle utili arti, le scienze, la virtù. L'uomo nato per la fatica fa meraviglie con la sua industria messo a cimento, ma è capace d'ogni eccesso immerso nel torpore, nell'ozio. 4. A chiunque è per leggerlo, supplicandolo di non sprezzarlo, ma ad esaminarne seriamente le massime, non con l'occhio dei sensi, e del Mondo, che vede solo quel che sorprende, e diletta, ma coi lumi della Fede „ la quale mira nei divertimenti di moda, dice un chiarissimo „ Autore, oltre alle grandi offese di Dio, una orribilissima „ strage di anime, che si trucidano insieme, donne che trapassano in tante guise il cuore degli uomini, uomini che „ feriscono a morte il cuore delle donne coll'idolatrìe scellerate, Demonj che, avvelenato ogni oggetto, entrano „ nelle anime per tutti i sensi, le possedono senza contrasto, e si ridono della loro cecità, Iddio che mira con sdegno quelle anime ingrate e ribelli, e l'abbandona al furore del Demonio Non vi è cosa più reale di questi orrori, anzi è questa una debolissima immagine di quel che „ segue di fatto „: *Viri & fœminę communes constituentes choros sese invicem libidinum telis confodiunt, atque lacerant.* S. Basil. hom. 4. in Ebriet. & Lux.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 22. *necesse est publicationem*	*necesse est ob publicationem*
Pag. 62 *ferentem*	*furentem*
Pag. 60. I Principi lascian pur libero il corso alla pubblicazione di tanti spassi mondani.	I Principi non lascian libero il corso alla pubblicazione di tanti scritti, ed alla voce di tanti Ministri di Dio, che condannano gli spassi mondani, e gli dichiarano
Pag. 75. Pisone	Scipione
Pag. 83. approvato	provato
Pag. 86. Lanorm.	Panorm.